

DANIELE BIANCONI<sup>a</sup>

## L'edizione delle opere di Teodoro II Lascari tra Nicea e Costantinopoli\*

con 8 tavole

**ABSTRACT:** The edition of the works of Theodore II Laskaris between Nicaea and Constantinople. The essay re-examines the traditional hypothesis concerning the multi-volume edition of the works of Theodore II Laskaris, proposing a new reconstruction of the transmission of his secular writings. In this context, the previously almost neglected MS Vat. gr. 1938 is newly evaluated. Being copied by the same scribe and sharing the same codicological features as MS Paris. Suppl. gr. 472, it forms, together with the latter, an edition of the secular works (*Physikē koinōnia* and the *Discourses*) likely derived from the official one commissioned by the emperor himself and provided with his own portrait. The final part of the paper focuses on the circulation of Aristotelian manuscripts at the Byzantine court in Nicaea, with particular attention to MS Vat. Barb. gr. 136, whose second unit was written by the scribe also responsible for MS Ambr. C 308 inf., which contains Theodore's *Sacred Discourses*.

**KEYWORDS:** Theodore II Laskaris; Nicaea; Aristotle; Greek manuscripts

In uno studio seminale pubblicato nel primo numero dei *Travaux et Mémoires* e dedicato alla tradizione manoscritta delle opere profane di Teodoro II Lascari, Charles Astruc, partendo dalla constatazione che i testimoni conservati delle opere dell'imperatore recano esclusivamente o gli scritti profani o quelli sacri, aveva ipotizzato un'edizione iniziale in due tomi<sup>1</sup>. Lo studioso identificava l'uno nel manoscritto Paris, Bibliothèque nationale de France, Suppl. gr. 472 (*Diktyon* 53215), che contiene i *Discorsi profani* [tavv. 1 e 5], mentre per l'altro si limitava a smentire, invero senza particolare convinzione, una precedente e lapidaria osservazione di August Heisenberg<sup>2</sup>. Questi, nei *prolegomena* al secondo volume dell'edizione delle opere di Giorgio Acropolita, aveva fuggacemente ricondotto il codice parigino alla stessa mano che aveva copiato i *Discorsi sacri* di Teodoro II nel testimone Milano, Biblioteca Ambrosiana, C 308 inf. (*Diktyon* 42516), del quale, dunque, il Parigino sarebbe stato «olim altera pars»<sup>3</sup> [tav. 2]. Astruc, pur indulgiando sull'insostenibile identificazione tra l'uno e l'altro copista, su cui si tornerà più avanti, aveva respinto l'ipotesi del bizantinista tedesco sulla base delle profonde differenze intercorrenti tra i due manoscritti, in particolare per quanto concerne la numerazione dei fascicoli e, soprattutto, il formato e la *mise en page*: a piena pagina nel Parigino, a due colonne nell'Ambrosiano, che supera il primo di quasi 5 centimetri tanto in altezza quanto in larghezza<sup>4</sup>.

<sup>a</sup> Daniele Bianconi: Sapienza Università di Roma, Dipartimento di Storia Antropologia Religioni Arte Spettacoli (SARAS), piazzale Aldo Moro, 5, I – 00185 Roma; daniele.bianconi@uniroma1.it

\* Desidero ringraziare per le osservazioni ricevute Fabio Acerbi, Guglielmo Cavallo, Christian Förstel, José Maksimczuk e Filippo Ronconi.

<sup>1</sup> Ch. ASTRUC, La tradition manuscrite des œuvres oratoires profanes de Théodore II Lascaris. *TM* 1 (1965) 393–404.

<sup>2</sup> Del Paris. Suppl. gr. 472 si tratterà diffusamente nel corso dell'indagine; il codice non ha ancora ricevuto una descrizione moderna, sicché per un primo inquadramento occorre ancora riferirsi a H. OMONT, Inventaire sommaire des manuscrits grecs de la Bibliothèque nationale, III. Ancien fonds grec, Belles-lettres. Coislin – Supplément. Paris et départements. Paris 1888, 266; le informazioni di base, le principali voci bibliografiche e, ove disponibile, la digitalizzazione sono invece reperibili attraverso l'identificativo *Diktyon* che viene fornito per ciascun testimone menzionato.

<sup>3</sup> Georgii Acropolitae Opera, rec. A. HEISENBERG, I–II. Lipsiae 1903, II, XVII n. 2. Anche alcuni aspetti dell'Ambr. C 308 inf. saranno oggetto di (ri)considerazione più avanti: per il momento si veda Ae. MARTINI – D. BASSI, Catalogus Codicum Graecorum Bibliothecae Ambrosianae, II. Mediolani 1906, 1026–1027.

<sup>4</sup> ASTRUC, La tradition manuscrite (vedi n. 1), 400–401 («Il est possible qu'il [cioè Heisenberg] ait raison en ce qui concerne le copiste»); si veda anche D. ANGELOV, The Moral Pieces by Theodore II Laskaris. *DOP* 65–66 (2011–2012) 237–269, part. 247.





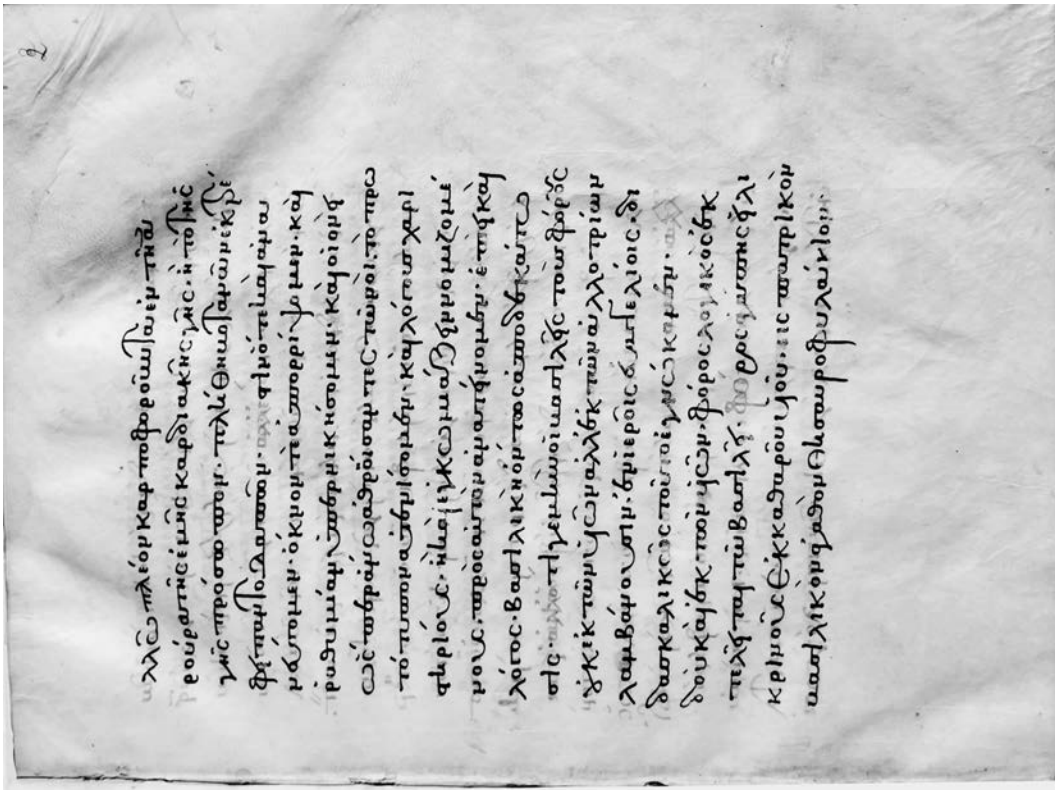


Tavola 5: Paris, Bibliothèque nationale de France, Suppl. gr. 472 (Diktyon 53215), f. 2r  
 © Bibliothèque nationale de France

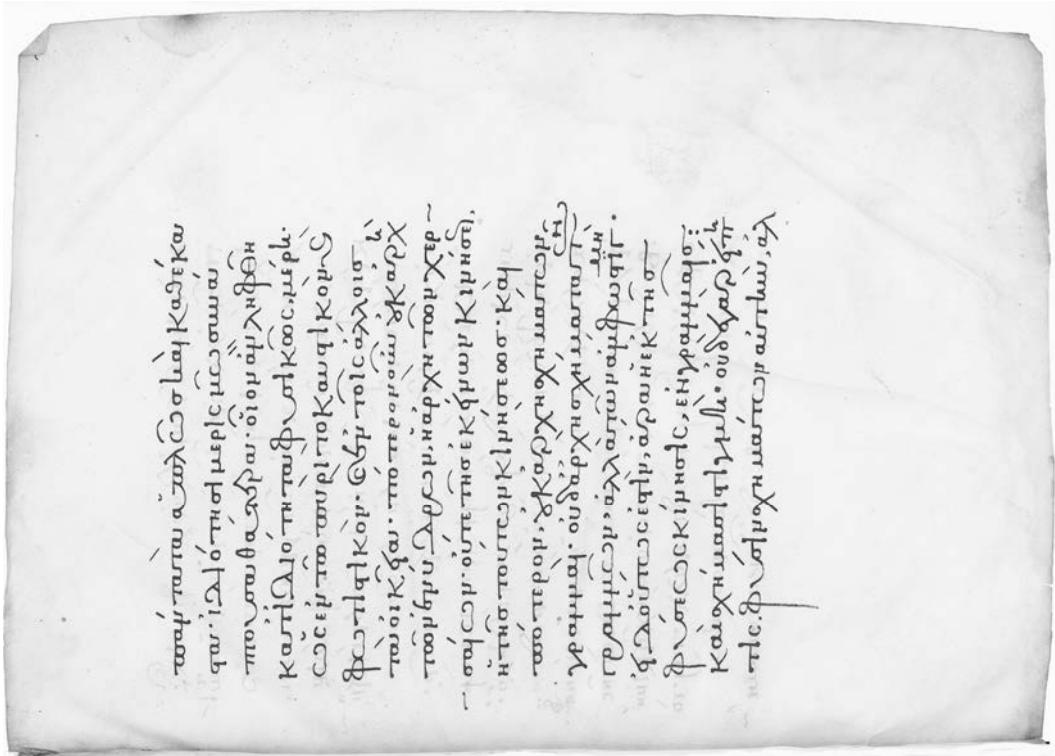


Tavola 6: Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 1938  
 (Diktyon 68567), f. 2r – © Biblioteca Apostolica Vaticana

La questione è stata affrontata di nuovo nel 2000 da Marwan Rashed<sup>5</sup>. Lo studioso francese, in vista di una nuova edizione del *De communione naturali* (Φυσικὴ κοινωνία/*Physikē koinōnia*) di Teodoro II, è tornato sull'ipotesi che la separazione riscontrabile nella tradizione manoscritta delle opere di Teodoro II Lascari dipendesse da un'edizione originaria non in due, ma in più tomi. Scartato per evidenti ragioni l'Ambr. C 308 inf., Rashed ha ipotizzato che a completare le opere profane fosse, insieme al Paris. Suppl. gr. 472, un altro testimone conservato presso la Bibliothèque nationale de France di Parigi, il Suppl. gr. 460 (*Diktyon* 53202), recante appunto il *De communione naturali* [tav. 3]. I due manoscritti parigini condividono alcune importanti caratteristiche codicologiche—le dimensioni assolute (mm 275/277 × 205/210) e dello specchio (mm 172/173 × 128), l'impaginato a colonna unica e il numero di righe per pagina, 19—, nonché l'uso di una scrittura chiara e ben leggibile, oltre alla presenza di un apparato decorativo di un certo rilievo, decisamente più prezioso nel Suppl. gr. 460, ove abbondante è l'uso dell'oro<sup>6</sup>, soltanto rubricato nel Suppl. gr. 472. Poiché entrambe le scritture, di mani diverse ancorché simili, a giudizio di Rashed potevano essere datate entro l'età di Nicea, lo studioso concludeva che i due volumi parigini rappresentassero l'edizione ufficiale delle opere profane autorizzata dallo stesso imperatore filosofo<sup>7</sup>.

A sostegno della propria ipotesi, egli aggiungeva anche un'importante testimonianza archivistica. In una lettera indirizzata il 26 maggio 1842 dal Monte Athos al ministro francese della Pubblica Istruzione Abel-François Villemain, Minoïde Mynas segnalava la presenza in quello che sarebbe poi divenuto il Paris. Suppl. gr. 460 di un ritratto piuttosto danneggiato di Teodoro II Lascari, all'epoca ancora visibile in un foglio liminare già distaccato dal manoscritto ma comunque conservato e oggi andato perduto<sup>8</sup>. La lettera di Mynas, grazie al quale il volume della Φυσικὴ κοινωνία pervenne a

<sup>5</sup> M. RASHED, Sur deux témoins des œuvres profanes de Théodore II Lascaris et leur commanditaire (Parisinus Suppl. gr. 472; Parisinus Suppl. gr. 460). *Script* 54/2 (2000) 297–302, rist. in: M. RASHED, L'héritage aristotélicien. Textes inédits de l'Antiquité. Paris 2007, 505–512, nonché, senza modifiche, in: M. RASHED, L'héritage aristotélicien. Textes inédits de l'Antiquité. Nouvelle édition revue et augmentée. Paris 2016, 961–972. Sull'opera filosofica di Teodoro si vedano, più di recente, G. RICHTER, Theodoros Dukas Laskaris. Der natürliche Zusammenhang. Ein Zeugnis vom Stand der byzantinischen Philosophie in der Mitte des 13. Jahrhunderts. Amsterdam 1989, G. ARABATZIS, Mos Geometricus in Theodoros II Lascaris, in: Universalità della Ragione. Pluralità delle Filosofie nel Medioevo. XII Congresso Internazionale di Filosofia Medievale. Palermo, 17–22 settembre 2007, a cura di A. Musco. Palermo 2012, III, 329–336, e D. ANGELOV, The Byzantine Hellene. The Life of Emperor Theodore Laskaris and Byzantium in the Thirteenth Century. Cambridge 2019, 181–201. Ricordo che il *De communione naturali* fu composto da Teodoro prima di essere associato al trono dal padre Giovanni III Vatatzes nel novembre 1254.

<sup>6</sup> Si veda, di recente, L. SAFRAN, A Prolegomenon to Byzantine Diagrams, in: *The Visualization of Knowledge in Medieval and Early Modern Europe*, ed. by M. Kupfer – A. S. Cohen – J. H. Chajes (*Studies in the Visual Cultures of the Middle Ages* 16). Turnhout 2020, 361–382, part. 371–373.

<sup>7</sup> RASHED, Sur deux témoins (vedi n. 5), 298–299, rist. 506–507 (964 della nuova edizione). I due manoscritti parigini sono andati ad arricchire il quadro delineato da G. PRATO, La produzione libraria in area greco-orientale nel periodo del regno latino di Costantinopoli (1204–1261). *SC* 5 (1981) 105–147, rist. in: G. PRATO, Studi di paleografia greca (*Collectanea* 4). Spoleto 1994, 31–72, che resta ancora oggi un valido punto di riferimento per la produzione libraria dell'epoca, con un'attenzione anche per i manoscritti ricondotti, sulla base di indizi differenti, alla Nicea lascaride.

<sup>8</sup> La lettera, contenuta nel Paris, Bibliothèque nationale de France, Suppl. gr. 1251 (*Diktyon* 53915), f. 260r–v è stata pubblicata da H. OMONT, Minoïde Mynas et ses missions en Orient (1840–1855). *Mémoires de l'Institut National de France. Académie des Inscriptions et Belles-Lettres* 40 (1916) 337–419 (in circolazione anche come fascicolo a parte con paginazione 1–83), part. 370–372 e n. 2 (34–36 e n. 2 del fascicolo a sé) per l'identificazione con il Paris. Suppl. gr. 460: può riuscire interessante ricordare che già Mynas aveva ipotizzato che il codice dovesse essere appartenuto a Teodoro Lascari o che questi avesse potuto addirittura copiarlo; stralci della missiva sono riportati da RASHED, Sur deux témoins (vedi n. 5), 300 e n. 14, rist. 508 e n. 14 (966–967 n. 4 della nuova edizione); sulle missioni di Mynas in Oriente e in modo particolare all'Athos si veda ora Z. MELISSAKIS, “Monsieur le Ministre, je fais un catalogue de la bibliothèque de chaque couvent”: Minas Minoidis and the First Effort to Produce Systematic Catalogues of the Libraries of Mount Athos, in: *Bibliothèques grecques dans l'Empire ottoman*, éd. par A. Binggeli – M. Cassin – M. Détoraki, avec la collaboration d'A. Lampadaridi (*Bibliologia* 54). Turnhout 2020, 399–410, con bibliografia. Ricordo, infine, che Ch. FÖRSTEL, Auf den Spuren eines verschollenen Bildnisses Kaiser Theodoros II. *NRh* 6 (2009) (= Έξεμπλον/ Exemplon. Studi in onore di Irmgard Hutter I), 445–449 ha rinvenuto nel Paris, Bibliothèque nationale de France, Suppl. gr. 607A (*Diktyon* 53342), ff. 85v–86r, il foglio che doveva contenere il ritratto di Teodoro, di cui però si è conservata la sola cornice esterna che racchiudeva l'illustrazione.

Parigi dal monastero di Vatopedi, trovava conferma in una vecchia lista di libri di cenobi athoniti redatta da Chrysanthos Notaras, patriarca di Gerusalemme tra il 1707 e il 1731, e pubblicata da Konstantinos N. Sathas: qui, tra i volumi di Vatopedi, figurava una Θεοδώρου βασιλέως Δούκα τοῦ Λασκάρεως, Φυσικὴ κοινωνία ἐν λόγοις ζ'. βίβλος καλλίστη, ἐν ἧ καὶ ἡ τοῦ βασιλέως εἰκόν, καὶ αἱ γεωμετρικαὶ ἀποδείξεις διὰ χρυσοῦ, «*Comunione naturale* in sei discorsi dell'imperatore Teodoro Duca Lascari: libro bellissimo, nel quale ci sono anche il ritratto dell'imperatore e le dimostrazioni geometriche in oro»: *biblos* che è stata identificata, per l'appunto, nell'attuale Paris. Suppl. gr. 460<sup>9</sup>.

\* \* \*

A mio avviso, però, l'ipotesi formulata da Rashed sconta una serie di difficoltà di ordine tecnico-materiale che, già in parte riconosciute dallo stesso studioso francese, non mi sembra possano essere aggirate. Nonostante tra i due esemplari coincidano dimensioni assolute e relative e sia identico il numero di linee per pagina, molti altri elementi divergono: la scrittura, innanzi tutto, più 'mossa' quella del Suppl. gr. 460, più statica quella del Suppl. gr. 472, e la decorazione, con largo uso d'oro e illustrazione originaria nel Suppl. gr. 460, soltanto rubricata nel Suppl. gr. 472. Differiscono anche alcuni altri aspetti materiali apparentemente minori eppure dirimenti, quali la posizione delle segnature di fascicolo, nell'ultimo *verso* nel Suppl. gr. 460 e nel primo *recto* nel Suppl. gr. 472, e il tipo di rigatura: il Suppl. gr. 472 esibisce il solo tipo 20B1 Sautel – Leroy, mentre nel Suppl. gr. 460 Rashed ha rilevato più tipi, con estensione diversa delle rettrici e numero variabile di linee marginali, laddove il tipo 20B1 Sautel – Leroy figura soltanto nel quarto fascicolo del codice<sup>10</sup>.

Ma, soprattutto, esiste un altro testimone del *De comunione naturali* che molto più e molto meglio del Paris. Suppl. gr. 460 può candidarsi al ruolo di *partner* del Paris. Suppl. gr. 472 per l'edizione delle opere profane di Teodoro II. Mi riferisco al Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 1938 (*Diktyon* 68567), un manoscritto che, nonostante la prossimità cronologica all'autore rilevata già da tempo, ha goduto di scarsa attenzione da parte degli studiosi, probabilmente perché eclissato proprio dal Paris. Suppl. gr. 460<sup>11</sup>.

Il codice vaticano [tavv. 4 e 6], di cui è ignota la provenienza immediata prima dell'ingresso in biblioteca, reca i sei libri della *Physikē koinōnia* in 147 fogli membranacei di mm 278 × 210: le stesse dimensioni, al netto di un millimetro in altezza, del Paris. Suppl. gr. 472. Il testo è disposto a piena pagina su 17 linee di scrittura, con uno specchio di mm 150 × 128: è, questa, l'unica piccola differenza rispetto al Parigino, una cui pagina conta 19 linee di scrittura, circostanza che ne fa aumentare l'altezza dello specchio di qualche millimetro (la larghezza, invece, coincide alla perfezione). Medesimo, ancora, è il tipo di rigatura impiegato per l'intero manoscritto (il già ricordato 20B1 Sautel – Leroy), molto semplice, con una doppia colonna di giustificazione a destra e a sinistra e con la

<sup>9</sup> K. N. SATHAS, Κατάλογος τῶν ἐν Ἄθωνι βιβλιοθηκῶν/Katalogos tōn en Athōni bibliothēkōn, in: Μεσαιωνικὴ Βιβλιοθήκη/Mesaiōnikē Bibliothēkē, A'. Ἐν Βενετία/En Benetia 1872, 269–284, part. 279.

<sup>10</sup> Rashed, *Sur deux témoins* (vedi n. 5), 298 n. 7, rist. 506 n. 7 (963 n. 1 della nuova edizione), anche per gli altri tipi di rigatura individuati nel Paris. Suppl. gr. 460, i quali oscillano tra il tipo 20B1 e il tipo 20C1 e possono talora presentare un maggior numero di linee marginali. Sul tipo di rigatura incisa nel Paris. Suppl. gr. 472 si veda il classico Répertoire de réglures dans les manuscrits grecs sur parchemin. Base de données établie par J.-H. SAUTEL à l'aide du fichier Leroy et des catalogues récents (*Bibliologia* 13). Turnhout 1995, 107; esso corrisponde al tipo 2–2/0/0/B secondo la più recente codifica proposta da D. MUZERELLE, Pour décrire les schémas de réglure. Une méthode de notation symbolique applicable aux manuscrits latins (et autres). *Quinio* 1 (1999) 123–170.

<sup>11</sup> Se ne veda una descrizione in P. CANART, Codices Vaticani Graeci. Codices 1745–1962, I–II. In Bibliotheca Vaticana 1970, I, 711–712, dove il testimone è assegnato al XIII secolo, datazione sostanzialmente confermata da F. ACERBI – A. GIOFFREDA, Manoscritti scientifici della prima età paleologa in scrittura arcaizzante. *Scripta* 12 (2019) 9–52, part. 35, che includono il manoscritto tra i codici vergati in scrittura di imitazione della prima età paleologa (sulla possibile natura mimetica del codice si veda, però, più avanti).

lineazione che procede dalla piegatura interna fino alla giustificazione più esterna<sup>12</sup>. I fascicoli sono quasi tutti quaternioni ma soprattutto—proprio come nel Paris. Suppl. gr. 472 (e a differenza del Suppl. gr. 460)—essi sono numerati nell'angolo inferiore esterno del primo *recto* secondo una modalità piuttosto singolare pur se non eccezionale: ciascun numerale è inserito tra due linee, l'una orizzontale e l'altra verticale, che disegnano un semplice ma riconoscibile motivo decorativo<sup>13</sup>. Inutile dire che i fascicoli del Paris. Suppl. gr. 472 sono numerati alla stessa maniera. Le signature, come era prassi e come conferma l'identità dell'inchiostro e di certi tratteggi (su tutti quelli di *beta*, *delta* e *zeta*), si devono alla stessa mano che ha trascritto la *Physikē koinōnia*. Questa esibisce una scrittura di impianto tradizionale, chiara e perspicua, vivacizzata qua e là da forme più corsive e da sprazzi briosi, che tuttavia non riescono a scalfire l'impressione di statico rigore che suscita in chi la guardi. A tal proposito, si considerino la forma del *tau* alto 'a ombrello', con la traversa convessa in alto e piegata a destra e a sinistra e con il tratto verticale che scende oltre il rigo di base, l'esuberante legatura con lettera seguente dell'abbreviazione per *καί/kai*, il ricercato ingrandimento del *rho* unito a lettera precedente, con un movimento che si ritrova, volutamente enfatizzato, nelle sequenze delle linee geometriche (ad esempio *abc* o *bd* al f. 81v), la tendenza a estendere nel margine inferiore e a piegare verso sinistra i tratti di *iota* e *phi* (quando presenti nell'ultima linea della pagina)<sup>14</sup>.

Manoscritto	Dimensioni	Specchio	Tipo di rigatura	Numero linee	Signature
Paris. Suppl. gr. 472	mm 277 × 210	mm 150 × 128	20B1 Sautel – Leroy	19	f. Ir, ang. inf. est.
Vat. gr. 1938	mm 278 × 210	mm 172 × 128	20B1 Sautel – Leroy	17	f. Ir, ang. inf. est.

La mano del Vat. gr. 1938—come si sarà compreso e come, del resto, aveva già avuto modo di notare Christian Förstel—è la stessa cui si deve la trascrizione del Paris. Suppl. gr. 472 [tavv. 1, 5 e 4, 6]<sup>15</sup>. Oltre ai tratteggi appena ricordati, che proprio per la loro peculiarità costituiscono una buona base indiziaria a sostegno dell'identificazione (si pensi già solo al *tau* 'a ombrello' e al prolungamento di *iota* e *phi*), si osservino—trascelti per la loro rilevanza in fatto d'attribuzione—il *delta* maiuscolo, con il tratto di base ben disteso a destra e a sinistra e quello obliquo incipiente in un vistoso ricciolo, il polimorfismo di *zeta*, ora tradizionale, in forma di '3' e con modulo sensibilmente più grande delle altre lettere, ora moderno, se così può dirsi (si tratta della stessa foggia impiegata

<sup>12</sup> Corrispondente al tipo I2c Lake rilevato da CANART, Codices Vaticani Graeci (vedi n. 11), I 711 (si veda K. & S. LAKE, Dated Greek Minuscule Manuscripts to the Year 1200, I–X, Indices. Boston 1934–1939, 1945) nonché, come detto, al tipo 2–2/0/0/B Muzerelle.

<sup>13</sup> Si sono conservate, in tutto o in parte, le seguenti signature: β' (f. 9r), γ' (f. 17r), δ' (f. 25r), ε' (f. 33r), ζ' (f. 49r), θ' (f. 65r), ια' (f. 82r), ιγ' (f. 96r), ιδ' (f. 104r), ιε' (f. 112r), ιζ' (f. 128r), ιη' (f. 136r). Le uniche irregolarità nella fascicolazione riguardano l'undicesimo e l'ultimo fascicolo. Il fascicolo undicesimo conta sette fogli (il cui ordine va così ricostruito: 82, 81, 83–87), organizzati in un foglio singolo iniziale (f. 82, con signature ια' e un tallone tra gli attuali ff. 86 e 87) e tre bifogli solidali (ff. 81/87, 83/86, 84/85): la consistenza irregolare del fascicolo, che non mostra lacune testuali, si deve probabilmente alla circostanza che con il f. 84v termina il *logos* IV e con il f. 85r inizia il *logos* V (il fatto poi che l'attuale f. 82 non avesse riscontro ha determinato la perturbazione e, quindi, il suo spostamento a inizio fascicolo). Il binione terminale non numerato (ff. 144–147) è formato da quattro fogli singoli, di dimensioni leggermente inferiori agli altri, arrangiati in funzione del contenuto che ancora restava da copiare (il *logos* VI termina al f. 146v e il foglio successivo è vuoto, se si escludono delle *probationes* aggiunte nel suo *verso*, per cui si veda CANART, Codices Vaticani Graeci [vedi n. 11], I 712; i ff. 145 e 146 hanno i loro talloni, mentre la solidarietà tra i ff. 144 e 146 è artificiale e assicurata da una brachetta cartacea da restauro).

<sup>14</sup> Al copista si devono anche alcuni minimi interventi al testo del *De communione naturali*, da lui stesso peraltro trascritto in modo molto pulito e accurato.

<sup>15</sup> Come accennato, all'identificazione era già pervenuto in maniera indipendente Christian Förstel, che ringrazio per aver messo a mia disposizione il testo di una relazione, ancora inedita, dal titolo "L'illustration comme preuve scientifique: le De communione physica de Théodore II Lascaris", il cui *abstract* può leggersi in: Proceedings of the 23rd International Congress of Byzantine Studies. Belgrade, 22–27 August 2016. Round Tables, ed. by B. Krsmanović – L. Milanović. Belgrade 2016, 111; l'agnizione è stata anticipata da ANGELOV, The Byzantine Hellene (vedi n. 5), 327 n. 15: «The scribe who copied this manuscript [cioè il Vat. gr. 1938] also copied the thirteenth-century manuscript of the collection of ten secular works: BnF, Suppl. gr. 472. I owe this information to an oral communication from Christian Förstel [...]».

nelle segnature di fascicolo), la legatura di *rho* aperto a sinistra (ancora più peculiare se con il tipico *tau* ‘a ombrello’, ad esempio al f. 1v, l. 7 del Vat. gr. 1938 e al f. 2r, l. 3 del Paris. Suppl. gr. 472), l’*omega* disteso e quasi appiattito sul rigo che può accogliere al suo interno, il che è piuttosto insolito, il *ny*, ad esempio nelle forme del genitivo plurale, il vistoso accento circonflesso realizzato con una linea convessa verso l’alto. Analoga, infine, risulta anche la disposizione ‘decorativa’ a fine testo delle linee di scrittura, che possono presentare un’estensione digradante oppure descrivere una sorta di croce con un braccio centrale più ampio<sup>16</sup>.



Soffermiamoci per un momento sull’ornamentazione vera e propria, che precede e accompagna il sistema di titolatura dei libri. Essa consta di fasce rettangolari in carminio, di altezza variabile, delimitate da una cornice esterna a doppio filetto, interrotta da nodi, dai cui apici si dipartono piccoli gigli o altri elementi fitomorfi: all’interno, motivi vegetali riservati compongono disegni simmetrici a forma di cuori e losanghe variamente intrecciate<sup>17</sup>. Le iniziali, pure eseguite in carminio, sono impreziosite da perle e arabeschi<sup>18</sup>. Con lo stesso inchiostro carminio risultano realizzate anche le figure geometriche inserite nel testo e la scrittura distintiva di tipo epigrafico impiegata per i titoli dei libri. Un tale apparato, attribuibile con ogni probabilità a un rubricatore distinto dal copista, non ha nulla in comune con quello del Paris. Suppl. gr. 460, mentre trova un preciso riscontro nel Paris. Suppl. gr. 472, almeno fino al punto in cui l’ornamentazione originaria fu effettivamente eseguita (ma su questo aspetto si tornerà subito oltre).

Se l’analisi qui condotta—suffragata, mi pare, da solide prove materiali—coglie nel segno, la prima conclusione che si può trarre è che il volume con la *Physikē Koinōnia* appartenente all’edizione delle opere profane di Teodoro II Lascari, il cui altro tomo è rappresentato dal Paris. Suppl. gr. 472, non sarà il Paris. Suppl. gr. 460, come supposto da Rashed e finora recepito dalla critica<sup>19</sup>, bensì il Vat. gr. 1938.

Del resto, che quest’ultimo in origine fosse concepito come parte di un’edizione in più tomi delle opere di Teodoro è comprovato anche da un’altra circostanza: il manoscritto si apre con il titolo dell’opera, Φυσικὸς κοινωνικὸς λόγος πρῶτος, «Primo discorso della *Comunione naturale*», non accompagnato dal nome dell’autore (così al f. 1r), il quale non figura nemmeno all’inizio dei successivi *logoi*, dove troviamo il genitivo τοῦ αὐτοῦ, «dello stesso» (così ai ff. 16r, 40v, 59v, 85r e 112r). È chiaro, dunque, che il codice vaticano—a meno di ritenerlo provvisto di un frontespizio autonomo mai realizzato o andato perduto (ipotesi peraltro priva di riscontri materiali)<sup>20</sup>—non poteva aprire

<sup>16</sup> Ai ff. 84v e 146v del Vat. gr. 1938, e ai ff. 33v e 79v del Paris. Suppl. gr. 472; si noti ancora, sempre in fine di testo, la tendenza a ridurre l’estensione delle righe scritte e a centrarle entro lo specchio, come avviene, ad esempio, al f. 59v del Vat. gr. 1938 e ai ff. 42v, 53v, 89r e 116v del Paris Suppl. gr. 472.

<sup>17</sup> Tali fasce, di foggia sostanzialmente analoga, si trovano ai ff. 1r, 16r, 40v, 59v, 85r, 112r.

<sup>18</sup> Si tratta di Έ[κ]/*Ek* al f. 1r, Π[ερί]αγονται/*Periagontai* al f. 16r, Α[ναγκαῖον]/*Anagkaion* al f. 40v, Τ[οσαυταχῶς]/*Tosautachōs* al f. 59v, Δ[ύο]/*Dyo* al f. 85r e Α[ναγκαῖαι]/*Anagkai* al f. 112r.

<sup>19</sup> Si vedano, tra gli altri, Ch. FÖRSTEL, *Entre propagande et réalité: la culture dans l’Empire de Nicée. Revue Française d’Héraldique et de Sigillographie* 73–75 (2003–2005) (= 1204, la quatrième croisade: de Blois à... Constantinople & éclats d’empires, éd. par I. Villela-Petit), 129–134, e *Auf den Spuren* (vedi n. 8); E. BIANCHI, *Osservazioni codicologiche e paleografiche sul ms. Milano, Biblioteca Ambrosiana, C 308 inf. (gr. 917)*, testimone dei Logoi di Teodoro II Lascari. *Scripta* 12 (2019) 53–69, 61; P. AGAPITOS – D. ANGELOV, *Six Essays by Theodore II Laskaris in Vindobonensis Phil. Gr. 321. Edition, Translation, Analysis. JÖB* 68 (2019) 39–75, part. 54; ANGELOV, *The Byzantine Hellene* (vedi n. 5), 325, e P. AGAPITOS, *Literature and Education in Nicaea and Their Legacy. An Interpretive Synthesis. MEG* 21 (2021) 1–37, part. 28–29.

<sup>20</sup> Come doveva essere, s’è visto, nel Paris. Suppl. gr. 460, il cui titolo iniziale reca nondimeno il nome completo dell’autore: Φυσικὴ κοινωνία Θεοδώρου Δούκ(α) τοῦ | Λασκ(ά)ρ(εως) τοῦ υἱοῦ τοῦ ὑψηλοτ(ά)τ(ου) βασιλέ(ως) | κυροῦ Ἰωάννου τοῦ

l'edizione delle opere di Teodoro. Quest'ultima, però, non si apriva nemmeno con il Paris. Suppl. gr. 472. Qui, infatti, le *inscriptions* sono state aggiunte in spazi lasciati vuoti in origine allo scopo di accogliere un sistema distintivo—decorazioni, titoli e iniziali—che, nella sua interezza, non fu mai eseguito, giacché il *rubricator* che aveva ricevuto il compito di approntarlo probabilmente sull'intera edizione delle opere di Teodoro (o almeno delle sue opere profane), per una ragione a noi ignota, non portò a termine il lavoro. Mentre, infatti, all'inizio di tutti i discorsi troviamo le consuete iniziali ingentilite eseguite con lo stesso inchiostro carminio (ff. 1r, 34r, 42v, 54r, 61v, 80r e 89v)<sup>21</sup>, una fascia ornamentale paragonabile per colore, motivi ed esecuzione a quelle del Vat. gr. 1938 occorre solo al f. 1r, mentre dopo si incontrano strisce appena abbozzate difficilmente riferibili alla stessa mano (ai ff. 34r, 42v e 54r) e poi più nulla (ff. 61v, 80r e 89v). Ma, soprattutto, i titoli con i prologhi dei *logoi* si devono a uno scrivente diverso che li ha aggiunti in una grafia riconducibile alla *Fettaugen-Mode* senza mostrare particolare cura nella gestione dello spazio: spesso, infatti, quello ampio, programmato per accogliere la monumentale maiuscola epigrafica, è rimasto in gran parte bianco.

\* \* \*

Il Vat. gr. 1938 e il Paris. Suppl. gr. 472, dunque, facevano parte di un'edizione in più tomi delle opere di Teodoro II Lascari. Poiché completo di titoli e apparato decorativo, il Vaticano doveva precedere il Parigino, rimasto incompleto, ma non apriva l'intera edizione: esso, infatti, è privo del nome dell'autore, segno che doveva essere preceduto, come s'è accennato, da un frontespizio o, più probabilmente, da un altro tomo, forse quello contenente i *Discorsi sacri* con il nome dell'imperatore, finora esclusi dall'edizione qui ricostruita per le sole opere profane (ma verosimilmente presenti, come intuito da Astruc sulla base della tradizione manoscritta, nell'originaria edizione in più tomi)<sup>22</sup>.

V'è un'altra conseguenza di non poco rilievo. Poiché il legame tra l'edizione delle opere profane rappresentata dal Paris. Suppl. gr. 472 e Teodoro II Lascari (e quindi la corte di Nicea) era garantito, si ricorderà, dal Paris. Suppl. gr. 460, che dell'imperatore recava in origine la miniatura, una volta tolto di mezzo quest'ultimo esemplare, anche il legame dei due tomi Vat. gr. 1938 e Paris. Suppl. gr. 472 con l'imperatore e con l'edizione da lui promossa rischia di venire meno o, se non altro, dovrà essere ricostruito sulla base di altri indizi. Il che è non è immediatamente evidente.

Si può avanzare l'ipotesi che dal Paris. Suppl. gr. 460, in quanto esemplare ufficiale autorizzato dall'imperatore, derivi più o meno direttamente il resto della tradizione del *De comunione naturali*, la quale si compone, oltre che del Vat. gr. 1938, del Paris, Bibliothèque nationale de France, gr. 2004 (*Diktyon* 51631), della seconda metà del XIII secolo, e di una manciata di altri *recentiores*<sup>23</sup>. Se si confrontano la scrittura del Paris. Suppl. gr. 460 e quella del Vat. gr. 1938 [tavv. 3–4], l'impressione

Δούκ(α). Φυσικὸς(ς) κοινωνικὸς | πρῶτο(ς) :α:, «Comunione naturale di Teodoro Duca Lascari figlio dell'altissimo imperatore signore Giovanni Duca. Primo libro della *Comunione naturale*» (f. 1r). Questo tipo di intestazione, presente anche nelle altre opere profane (oltre che nelle *Epistole* e nei *Discorsi sacri*), può essere considerato come un referente cronologico, indicando una composizione delle opere prima dell'accesso di Teodoro al trono, nel novembre 1254, e, dunque, una datazione per l'edizione al più tardi entro l'estate o l'autunno 1254 (l'edizione delle opere profane, nello specifico, comprende anche l'*Encomio di Giorgio Acropolita* composto nella primavera dello stesso anno): si veda ANGELOV, *The Byzantine Hellene* (vedi n. 5), 325 e 328–331.

<sup>21</sup> Nell'ordine: T[ῶ]/Tō al f. 1r, Π[ερί]/Peri al f. 34r, Π[άντας]/Pantas al f. 42v, Π[ολύ]/Poly al f. 54r, Ἀ[λέξανδρος]/Alexandros al f. 61v, Σ[υλῶν]/Sylōn al f. 80r e Ἀ[πέστη]/Apestē al f. 89v.

<sup>22</sup> ASTRUC, *La tradition manuscrite* (vedi n. 1), 394.

<sup>23</sup> Il Paris. gr. 2004 è riferito al XIV secolo da ANGELOV, *The Moral Pieces* (vedi n. 4), 250 n. 85, del quale si veda anche *The Byzantine Hellene* (vedi n. 5), 327 n. 15 per la *recensio* dei testimoni. Latori dell'opera erano anche due codici escorialensi tardivi andati distrutti nell'incendio del 1671 e pure ricordati da Angelov, il B.V.19 (gr. 133) (*Diktyon* 14435) e il Γ.IV.18 (gr. 205) (*Diktyon* 14645), sui quali si veda G. DE ANDRÉS, *Catalogo de los codices griegos desaparecidos de la Real Biblioteca de El Escorial*. El Escorial 1968, rispettivamente 64 e 94 (entrambi i codici sono registrati come *recentes* e *chartacei*: il primo doveva recare anche la metafrasi di Giorgio Scolario del *De ente et essentia* di Tommaso d'Aquino, si direbbe però in un'unità a parte rispetto a quella con il *De comunione naturali*, per la cui datazione, dunque, non disponiamo di un ulteriore termine di riferimento; nel secondo, invece, l'opera di Teodoro era seguita dalla parafrasi temistiana della *Fisica* aristotelica).

è naturalmente quella già rilevata da Rashed in relazione al Paris. Suppl. gr. 460 e al Paris. Suppl. gr. 472: «Les deux manuscrits présentent [...] des styles d'écriture semblables, une minuscule de grand module fort lisible», ma «La page du *Suppl. gr.* 472 donne dans l'ensemble une impression un peu plus statique, moins cursive, que celle du *Suppl. gr.* 460»<sup>24</sup>. Un esame più puntuale delle scritture del Vat. gr. 1938 e del Paris. Suppl. gr. 460 suggerisce quasi un rapporto mimetico, come se il copista del primo avesse cercato di riprodurre la scrittura del secondo: di qui, forse, quell'impressione di 'aria di famiglia' che le due mani, pur nella loro diversità, infondono<sup>25</sup>. Si consideri, ad esempio, il ricorrere in entrambe le scritture di forme certo non uniche, eppure nemmeno così banali nel panorama grafico del XIII secolo, quali il *delta* maiuscolo, con il corpo triangolare decentrato a destra e, quindi, con il tratto di base più esteso a sinistra e sovrastato dal vistoso ricciolo con cui ha inizio, subito al di sopra, il secondo tratto obliquo; il *tau* alto 'a ombrello', con la traversa convessa verso l'alto e le due parti di sinistra e destra piegate fortemente verso il basso; l'*omega* aperto con la base piatta e le estremità appena rivolte verso l'interno, spesso, se in fine di parola, soprascritto e talora ospitante all'interno un *ny* (ad esempio, Paris. Suppl. gr. 460, f. 20r, l. 7 e Vat. gr. 1938, f. 2r, l. 12); affatto degna di nota è, ancora, la tendenza, comune in quanto tale ma singolare quanto a esecuzione, a prolungare nel margine inferiore i tratti discendenti di *iota* e *phi* e a piegarne l'estremità verso sinistra.



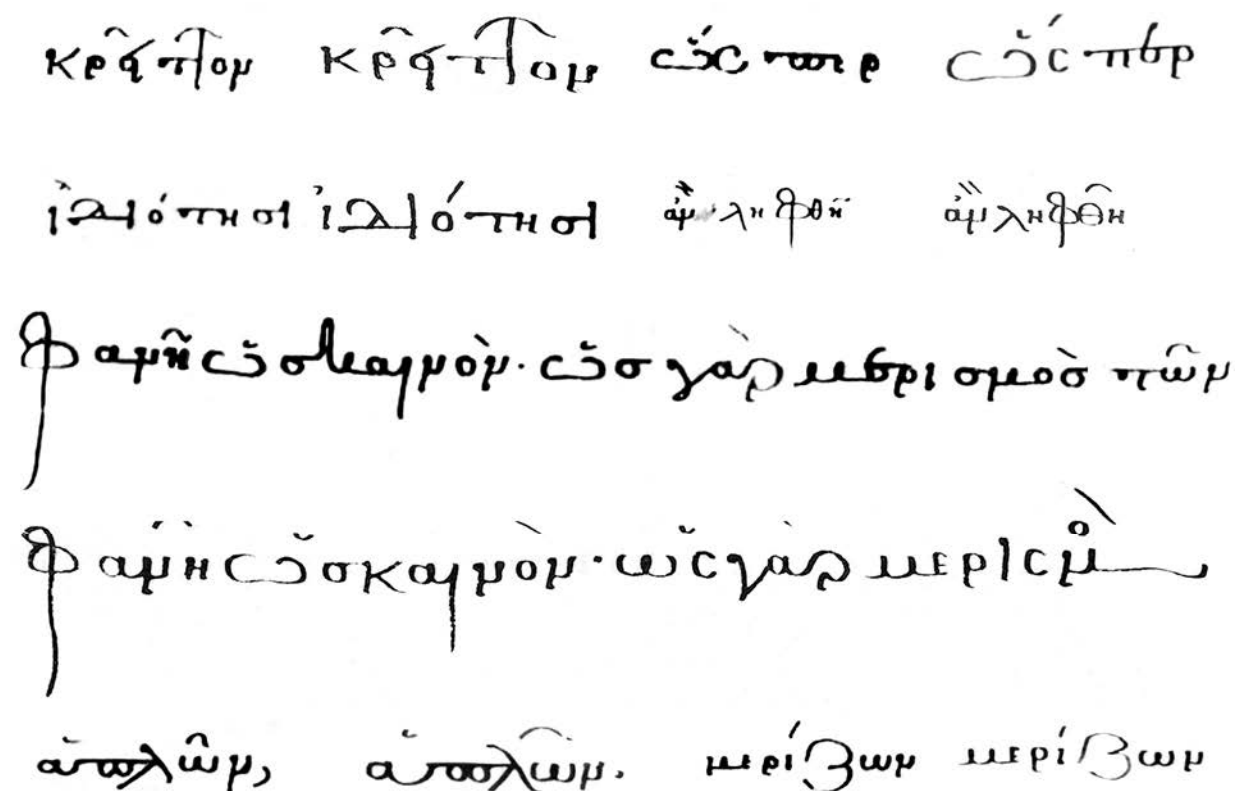
La circostanza che il Paris. Suppl. gr. 460 e il Vat. gr. 1938 rechino lo stesso testo consente un confronto ancora più dettagliato, i cui risultati spesso sorprendono. Mi limiterò a qualche esempio che mi pare più significativo. Proprio all'inizio dell'opera, il termine *κρείττον/kreitton* è vergato in entrambi i testimoni allo stesso modo: si osservino, in modo particolare, il doppio *tau*, di cui il primo basso e con traversa dritta e il secondo alto e 'à parasol', ma anche il *ny* finale minuscolo e, soprattutto, l'accento circonflesso che non insiste sul dittongo *epsilon-iota* ma è vergato al di sopra di uno spazio lasciato bianco tra esso e il *rho* precedente (Paris. Suppl. gr. 460, f. 1r, l. 2 e Vat. gr. 1938, f. 1r, l. 3). Poco dopo, il termine *ῥσπερ/hōsper*, che ricorre al f. 1r, l. 10 del Parigino e al f. 1v, l. 7 del Vaticano, si segnala in entrambe le realizzazioni per l'*omega* piatto seguito da *sigma* lunato e per la posizione ancora una volta singolare di spirito e accento, parecchio spostati sulla destra; subito oltre, a essere sovrapponibili sono le due esecuzioni di *ιδιότης/idiotēsi* (Paris. Suppl. gr. 460, f. 1v, l. 5 e Vat. gr. 1938, f. 2r, l. 2), con il *delta* maiuscolo già descritto (nonostante le possibilità che quello minuscolo avrebbe presentato di legare con *iota* seguente) e la stessa spaziatura fra le lettere, mentre in *ἄν ληφθῆ/an lēphthē* (Paris. Suppl. gr. 460, f. 1v, l. 6 e Vat. gr. 1938, f. 2r, l. 3) non si potranno non rilevare le medesime soluzioni morfologiche per tutte le lettere, ma anche il doppio accento grave sull'*alpha* e la giustapposizione tra i corpi circolari di *phi* e *theta*. Quando avviene che l'ultima linea di una pagina contenga la stessa porzione di testo—come nel caso del f. 2r del Parigino e del f. 3r del Vaticano che hanno la sequenza *φανῆ ὡς καινὸν ὡς γὰρ μερισμὸς(ς)/phanē hōs kainon hōs gar merismos*—le convergenze sono ancora più sorprendenti: i tratti discendenti di *phi* a chiave di violino e *iota* (in legatura con *alpha* precedente) sono liberi di invadere il margine inferiore incurvandosi lievemente verso sinistra, l'*omega* (almeno nella prima occorrenza del Vaticano) è piatto e ha lo

<sup>24</sup> RASHED, *Sur deux témoins* (vedi n. 5), 298 e 299, rist. 505 e 506 (pp. 963–964 della nuova edizione).

<sup>25</sup> Alcuni episodi puntuali di imitazione grafica oltre il ben noto fenomeno mimetico d'età paleologa sono raccolti e discussi in D. BIANCONI, *Cura et studio. Il restauro del libro a Bisanzio (Hellenica 66)*. Alessandria 2018, 69–73.

spirito spostato verso la lettera seguente, γάρ esibisce *gamma* minuscolo e legatura di *alpha* con *rho* ingrandito e aperto a sinistra, il termine μερισμός, pur nelle differenze d'esecuzione, principia in entrambi i manoscritti con un *my* maiuscolo di tipo alessandrino. Ancora un paio di esempi emblematici: il termine ἀπλῶν/*haplōn* sembra quasi stampato al f. 2v, l. 1 del Parigino e al f. 3v, l. 1 del Vaticano, con le lettere aventi tutte la stessa forma (degnò di nota è specialmente il *lambda* maiuscolo che sovrasta a sinistra il *pi* minuscolo precedente); al f. 2v, l. 7 del Parigino e al f. 3v, l. 10 del Vaticano nel termine μερίζων/*merizōn* si osserva un grosso *zeta* in forma di '3', piuttosto consueto se non fosse che si tratta del primo avente tale foggia e tali dimensioni a incontrarsi in entrambi i manoscritti. Il campionario potrebbe continuare.

L'ambizione mimetica doveva verosimilmente riguardare l'intera edizione e, quindi, per lo meno anche l'altro tomo copiato dallo stesso copista del Vat. gr. 1938, il Paris. Suppl. gr. 472 dei *Discorsi profani*, del quale, tuttavia, ignoriamo il modello.



L'impressione mimetica, tuttavia, non sembra trovare riscontro nel dato testuale. In via preliminare, occorre ricordare che l'unica edizione disponibile del *De communione naturali* è quella pubblicata nel 1865 da Jacques-Paul Migne tra gli *Addenda* al volume 140 della *Patrologia Graeca*, in cui il testo greco è tratto dal già citato Paris. gr. 2004, arrivato in Francia tra i libri di Caterina de' Medici, e si legge accompagnato dalla traduzione latina stampata a Basilea nel 1571 da Claude Aubery (1545–1596)<sup>26</sup>. Manca, dunque, un'edizione critica del testo così come una storia completa della

<sup>26</sup> Nicetæ Choniatæ Opera omnia, nec non fratris ejus Mich. Acominati Coniatæ Atheniensis archiepiscopi Quæ ætatem tulerunt scripta vel scriptorum fragmenta; insunt præterea Georgii Acropolitæ Annales Byzantini et Alexandri Papæ IV, Theodori Ducæ imp. Nicæni, Germani II, Nicephori, Arsenii, Cpolitānorū patriarcharū; Nicephori Chumni, Methodii monachi Opuscula, Diplomata, Epistolæ, accurante et denuo recognoscente J.-P. MIGNÉ (PG 140). Parisiis 1865, coll. 1259–1396. Sull'attività di Claude Aubery—medico, alchimista, teologo e, dal 1576, professore di filosofia all'Università di Losanna, che si attirò l'opposizione dei teologi riformati con le sue *Orationes de Fide Catholica* (1587), all'epoca al centro di un vero e proprio 'caso', e la condanna da parte di Teodoro di Beza e della Compagnia dei Pastori (si veda al riguardo He. MEYLAN,

tradizione—lo studio di Rashed più volte citato si limita al solo Paris. Suppl. gr. 460 mentre l'edizione da lui annunciata non ha visto le stampe—, sicché ogni considerazione non può che essere necessariamente provvisoria.

Ciò detto, una collazione del primo *logos* sembra escludere una derivazione diretta del Vat. gr. 1938 (V) dal Paris. Suppl. gr. 460 (P). In questo senso, oltre alle diverse titolature cui s'è fatto riferimento, orientano due omissioni, pur banali, proprie di P—εἶναι/*einai* al par. 7, καὶ γε ἀπλῆν ταύτην εἶναι νομίζων/*kai ge haplḗn tautēn einai nomizōn* (col. 1277, 17–18), e αὐτῶν/*autōn* al par. 7, καὶ τὰ κατὰ τῶν οἰκειῶν αὐτῶν σκοπῶν/*kai ta kata tōn oikeiōn autōn skopōn* (col. 1280, 7), la prima in comune con il Paris. gr. 2004 (e dunque con il testo pubblicato da Migne)—, oltre a poche varianti proprie del solo P (ἀπάντων/*hapaniōn* a fronte di πάντων/*pantiōn* al par. 2, col. 1270, 12; τὸ σημεῖον/*to sēmeion* a fronte del solo σημεῖον/*sēmeion* al par. 3, col. 1271, 7) o di V (ἕως τῶν ἑκατέρων/*heōs tōn hekaterōn* a fronte di ἕως τῆς ἑκατέρας/*heōs tēs hekateras* al par. 4, col. 1273, 3; ἐνοῦσθα/*henousthai* a fronte di ἐνῶσθα/*henōsthai* al par. 6, col. 1276, 16; πᾶσαι/*pasai* a fronte di π(ᾶς)/*pas* abbreviato al par. 7, col. 1277, 22, senza che un eventuale erroneo scioglimento dell'abbreviazione possa giustificare la lezione di V). Si tratta di varianti minori ma sufficienti per ritenere che il Vaticano non sia stato esemplato sulla base del Parigino.

Una conferma dell'indipendenza dei due testimoni viene anche dalla collazione dei *logoi* IV e VI, indagati pure in relazione ai numerosi schemi geometrici che recano e che non rivelano rapporti di dipendenza diretta. Nel *logos* VI, tra l'altro, le forme all'imperativo aoristo passivo di P sono sistematicamente sostituite in V da quelle all'imperativo perfetto passivo, proprie dello stile matematico (ad esempio, *logos* VI, 1 [col. 1366, 4–5] ἐκβληθήτω, «sia stato tolto» [P, f. 71v, ll. 8 e 12], rispetto a ἐκβεβλήσθω, «sia stato tolto» [V, f. 114v, ll. 12 e 16–17]): una tale precisazione, che non può ricondursi all'iniziativa di uno scriba di professione (quale fu per certo quello del Vaticano), sembrerebbe piuttosto la spia di un'*altera recensio* probabilmente da riferire all'autore.

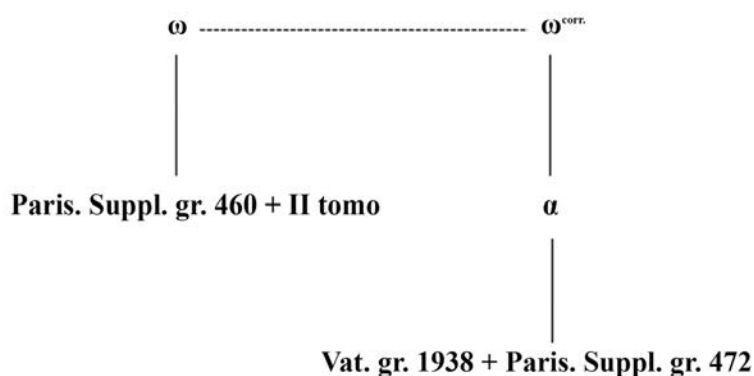
In generale, il testo di V è più corretto, mentre P ha beneficiato di una revisione che ha reintegrato un certo numero di omissioni della prima mano (tutte le pericopi omesse sono presenti in V). Entrambi i testimoni presentano però un 'errore' di un certo interesse: scrivono sempre un insensato δεῖ δεῖ, «bisogna bisogna», invece del δεῖ δῆ, «bisogna perciò», richiesto dallo stile matematico canonico. Se si trattasse di un errore di dettatura interna, nonostante l'ovvio iotacismo, forse ci si potrebbe aspettare che non tutti i δεῖ δῆ siano diventati δεῖ δεῖ: si sarebbe tentati, insomma, di far risalire tale errore all'autore, sebbene non si capisca come esso sia poi sopravvissuto.

Difficile a questo punto dare una spiegazione del carattere mimetico della scrittura del Vat. gr. 1938: a meno che non si tratti di un abbaglio, tale mimetismo non può imputarsi all'imitazione diretta del Paris. Suppl. gr. 460, che, come si è visto, non fu il modello del Vaticano. Finiti in quello che sembra un vero e proprio vicolo cieco, proveremo a uscirne con un'ipotesi che, per quanto destinata a rimanere tale giacché inerente alla protostoria, non altrimenti attingibile, delle opere di Teodoro II Lascari, pare quanto meno plausibile. Si può supporre che le edizioni ufficiali delle opere di Teodoro II Lascari, autorizzate dall'imperatore stesso, fossero due, entrambe articolate in più tomi (almeno due per le opere profane), derivate da un 'originale molteplice' e copiate dal medesimo copista<sup>27</sup>: l'una è quella ora rappresentata dal Paris. Suppl. gr. 460 con la *Physikē koinōnia* e da almeno un altro tomo con i *Discorsi profani* attualmente perduto, l'altra, pure in almeno due tomi per le opere

Claude Aubery : l'affaire des Orationes. Lausanne 1937)—rimando a Th. G. VAN RAALTE, Antoine de Chandieu. The Silver Horn of Geneva's Reformed Triumvirate. Oxford 2018, con particolare riferimento ai suoi interessi aristotelici (nel 1584 Aubery pubblicò a Morges un'edizione dell'*Organon*).

<sup>27</sup> Particolarmente illuminanti per i problemi metodologici connessi a questa ricostruzione si rivelano S. TAMPANARO, La genesi del metodo del Lachmann. Prima ristampa corretta con alcune aggiunte. Padova 1985, 138 e G. ORLANDI, Pluralità di redazioni e testo critico, in: La critica del testo mediolatino. Atti del Convegno. Firenze, 6–8 dicembre 1990, a cura di C. Leonardi (*Biblioteca di Medioevo Latino* 5). Spoleto 1994, 79–115, rist. in: G. ORLANDI, Scritti di filologia mediolatina, raccolti da P. Chiesa – A. M. Fagnoni – R. E. Guglielmetti – G. P. Maggioni (*Millennio Medievale* 77. *Strumenti e Studi* n. s. 19). Firenze 2008, 27–61.

profane, risaliva a una seconda redazione d'autore e, soprattutto, era copiata dallo stesso copista del Paris. Suppl. gr. 460. Di questa seconda edizione, gemella della prima ma testualmente distinta (in virtù della duplice redazione d'autore di cui s'è detto), il Vat. gr. 1938 con la *Physikē koinōnia* e il Paris. Suppl. gr. 472 con i *Discorsi profani* costituirebbero una copia mimetica. Il Vat. gr. 1938, dunque, sarebbe la copia mimetica di un volume ora perduto analogo, tranne che per alcuni aspetti testuali, al Paris. Suppl. gr. 460, mentre il Paris. Suppl. gr. 472, che pure ha carattere mimetico, sarebbe la copia di un secondo altro tomo di tale edizione gemella (tomo non conservatosi nemmeno nell'edizione ora rappresentata dal Paris. Suppl. gr. 460). La situazione, per le opere profane e per i tomi in tutto o in parte conservatisi dell'edizione (che era probabilmente più ampia e che doveva contemplare anche gli scritti sacri), può essere così rappresentata:



Per quanto ingegnosa e, per forza di cose, non verificabile giacché inerente a stadi della tradizione alti e ormai perduti, l'ipotesi trova un precedente di un certo interesse. Della *Panoplia dogmatica* di Eutimio Zigabeno, completata tra la primavera del 1113 e il novembre dell'anno seguente su commissione di Alessio I Comneno, esistono due esemplari ufficiali, entrambi provvisti dello stesso set di miniature—il corteo dei Padri della Chiesa e due ritratti dell'imperatore (l'uno stante con il Signore che dall'alto lo benedice e l'altro nell'atto di offrire il libro a Cristo)—ed entrambi evidentemente patrocinati dallo stesso Alessio I, il Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 666 (*Diktyon* 67297) e il Москва, Государственный Исторический Музей, Син. гр./Moskva, Gosudarstvennyi Istoricheskiy Muzey, Sin. gr. 387 (Vlad. 224) + Ἁγίων Ὄρος, Μονὴ Βατοπεδίου/Hagion Oros, Monē Batopediou, 162 (*Diktyon* 44012 + 18306)<sup>28</sup>.

<sup>28</sup> In seno a una bibliografia piuttosto ampia, oltre ai classici lavori di I. SPATHARAKIS, *The Portrait in Byzantine Illuminated Manuscripts* (*Byzantina Neerlandica* 6). Leiden 1976, 122–129 e figg. 78–85, e *Corpus of Dated Illuminated Greek Manuscripts to the Year 1453, I–II* (*Byzantina Neerlandica* 8). Leiden 1981, nr. 126, I, 39–40, II, tavv. 240–241, mi limito a ricordare alcuni recenti contributi di G. PAPPALÀ, *The Presentation Copies of the Panoplia Dogmatica* (Mosq. Syn. gr. 387, Vat. gr. 666), in: Палеография и кодикология: 300 лет после Монфокон: материалы международной научной конференции. Москва, 14–16 мая 2008. Москва 2008/Paleografiya i kodikologiya: 300 let posle Monfokona: materialy mezhdunarodnoy nauchnoy konferentsii. Moskva, 14–16 maya 2008. Moskva 2008, 124–127, Six Scribes of the Early Comnenian Period. *Estudios Bizantinos* 5 (2017) 91–107, part. 94–97, e *The Dogmatic Panoply*, in: *A Companion to Byzantine Illustrated Manuscripts*, ed. by V. Tsamakda (*Brill's Companions to the Byzantine World* 2). Leiden 2017, 430–431, dove il Mosquense e il Vaticano vengono considerati «“first-edition” copies of the *Dogmatic Panoply*, produced, like the *Panoply* itself, under imperial auspices» (p. 431); datazione dell'opera in G. PAPPALÀ – H. KUSABU, *The Publication Date of Euthymius Zigabenus's Dogmatic Panoply*. *Revue d'Histoire des Textes* n. s. 14 (2019) 63–67.

\* \* \*

Nel giro di pochi anni furono dunque realizzate diverse edizioni delle opere di Teodoro II Lascari tra loro affatto coerenti nei caratteri materiali: almeno le due edizioni ufficiali (in due tomi per le opere profane, ma probabilmente più ampie) e la copia mimetica (sempre in almeno due tomi) di (almeno) una di esse, per un totale di (almeno) sei tomi, di cui tre soli conservatisi. Se il Paris. Suppl. gr. 460 può essere localizzato a Nicea quando l'imperatore era ancora in vita, più complesso è collocare nel tempo e nello spazio il Vat. gr. 1938 e il Paris. Suppl. gr. 472. Ci troviamo ancora nella Nicea degli ultimi anni dell'impero lascaride o siamo già nella Costantinopoli di Michele VIII Paleologo? E ancora: si trattò di un episodio puntuale di imitazione grafica, motivato dall'indubbia valenza esemplare del modello, o siamo autorizzati a mettere in relazione la copia con il più generale fenomeno mimetico proprio della scrittura greca di età paleologa? L'analisi paleografica, purtroppo, non soccorre dinanzi a datazioni così strette e a scritture così formali. Le implicazioni a livello di storia della scrittura greca e di storia sociale bizantina, però, sono tutt'altro che marginali. Nel caso, infatti, di una localizzazione a Nicea anche dell'edizione mimetica delle opere di Teodoro II, si potrebbe pensare di anticipare le origini del fenomeno mimetico già all'età dei Lascari, collegandolo anche a episodi e modelli, come nel caso qui preso in esame, di indiscussa esemplarità<sup>29</sup>. Il che porterebbe a valorizzare le forme di continuità tra Nicea e Costantinopoli anche a livello delle scritture formali e delle maestranze in grado di realizzarle, come del resto si è ipotizzato per quanto concerne le scritture della prassi corrente e della documentazione, in ragione di una continuità anche a livello burocratico e di classe di funzionari tra la corte nicena e quella paleologa<sup>30</sup>. Non si tratterebbe, dunque, di un mero fatto paleografico, ma della dislocazione di esemplari e prassi da Nicea a Costantinopoli: i presupposti ideologici della rinascenza paleologa sarebbero allora da ricercare sull'altra riva del Bosforo<sup>31</sup>.

L'assenza di materiali riferibili con certezza a Nicea non permette di sciogliere il dubbio né di risolvere, in un senso o nell'altro, uno scarto cronologico che, per quanto minimo, apre scenari divergenti. Tuttavia, il gran numero di esemplari in un torno di tempo comunque ristretto e le modalità dell'ascesa al potere di Michele VIII Paleologo (che tradì la parola data allo stesso Teodoro II Lascari, esautorando il giovane Giovanni IV Lascari, facendo poi accecare questo e uccidere ferocemente il suo reggente Giorgio Muzalone) inducono piuttosto a collocare questa intensa attività editoriale nella Nicea di Teodoro II<sup>32</sup>. Che la malattia e la prematura morte dell'imperatore abbiano

<sup>29</sup> Sulla 'reviviscenza' nella prima età dei Paleologi di forme grafiche medio-bizantine e sulle implicazioni ideologiche del fenomeno, si vedano i lavori di H. HUNGER, *Archaisierende Minuskel und Gebrauchsschrift zur Blütezeit der Fettaggen-Mode. Der Schreiber des Cod. Vindob. Theol. gr. 303*, in: *La paléographie grecque et byzantine*. Paris, 21–25 octobre 1974 (*Colloques Internationaux du Centre National de la Recherche Scientifique* 559). Paris 1977, 283–290; H. HUNGER – O. KRESTEN, *Archaisierende Minuskel und Hodegonstil im 14. Jahrhundert. Der Schreiber Theoktistos und die κράλαινα τῶν Τριβαλῶν/kralaina tōn Tribalōn*. *JÖB* 29 (1980) 187–235; G. PRATO, *Scritture librarie arcaizzanti della prima età dei Paleologi e loro modelli*. *SC* 3 (1979) 151–193, part. 189–190, rist. in: PRATO, *Studi* (vedi n. 7), 73–114, part. 110–111 per alcuni manoscritti arcaizzanti d'età nicena, e G. DE GREGORIO – G. PRATO, *Scrittura arcaizzante in codici profani e sacri della prima età paleologa*. *RHM* 45 (2003) 59–101. Più di recente, ACERBI – GIOFFREDA, *Manoscritti scientifici* (vedi n. 11), hanno riconsiderato l'impianto ideologico del fenomeno arcaizzante.

<sup>30</sup> I. PÉREZ MARTÍN, *The Transmission of Some Writings by Psellos in Thirteenth-Century Constantinople*, in: *Theologica minora. The Minor Genres of Byzantine Theological Literature*, ed. by A. Rigo in Collaboration with P. Ermilov – M. Trizio (*Byzantios* 8). Turnhout 2013, 159–185, part. 168–174; F. ACERBI – D. BIANCONI, *L'Organon a fisarmonica di Giovanni Cortasmeno*. *SeT* 18 (2020) 223–282, part. 223–233.

<sup>31</sup> *Sulle forme di continuità tra Nicea e la Costantinopoli paleologa e sull'ellenismo niceno si vedano ora D. ANGELOV, Imperial Ideology and Political Thought in Byzantium, 1204–1330*. Cambridge 2006; AGAPITOS, *Literature and Education in Nicaea* (vedi n. 19); ANGELOV, *The Byzantine Hellene* (vedi n. 5), 202–216; F. RONCONI, "Naked as Adam"? Notes on the Nicene Empire and the 'Palaeologan Renaissance' in Light of 13<sup>th</sup>-Century Book Production. *SeT* 22 (2024) 299–336.

<sup>32</sup> A riferire del barbaro assassinio del *prōtobestiarios* Giorgio Muzalone, trucidato nell'agosto 1258 insieme ai suoi fratelli all'interno del monastero di Sosandra, dove era stato da poco depresso il corpo di Teodoro II deceduto appena tre giorni prima e dove si stava svolgendo un omaggio funebre in suo onore, sono principalmente Giorgio Acropolita (*Hist.* 75 [I, 154–156

indotto ad abbandonare il progetto editoriale rappresentato dal Vat. gr. 1938 e dal Paris. Suppl. gr. 472, quest'ultimo privo di titoli e decorazione?<sup>33</sup>

\* \* \*

Prima di concludere, può riuscire utile soffermarci sulle scritture di ambito corsivo e tornare a un manoscritto menzionato all'inizio ma poi subito messo da parte, l'Ambr. C 308 inf., contenente una silloge di nove *Discorsi sacri* di Teodoro [tav. 2]<sup>34</sup>. Il codice ambrosiano, lo si ricorderà, era stato ricondotto da Heisenberg alla stessa mano del Paris. Suppl. gr. 472, con i *Discorsi profani*, del quale, anzi, sarebbe stato parte. L'ipotesi, già smentita da Astruc, è stata recisamente confutata da Rashed, il quale ha rilevato, una volta per tutte, la sostanziale differenza intercorrente tra le due mani: statica e formale quella del Parigino, della prassi corrente e inseribile nel clima grafico della *Fettaugen-Mode* quella dell'Ambrosiano. Tuttavia, un qualche legame tra il manoscritto ambrosiano e l'edizione delle opere dell'imperatore—edizione finora identificata nei due volumi Paris. Suppl. gr. 460 e 472 ma che si è qui dimostrata non essere esistita in tale assetto—non è mai del tutto venuto meno. Panagiotis Agapitos e Dimiter Angelov, riferendo il manoscritto ambrosiano alla seconda metà del XIII secolo, lo hanno considerato «an apographon from a similar deluxe edition prepared in a Nicaean scriptorium», intendendo per «similar deluxe edition» proprio quella ricostruita da Rashed<sup>35</sup>. Più di recente Elisa Bianchi, analizzando l'attenta revisione del testo dell'Ambrosiano realizzata sia *in scribendo* che a ridosso della copia e individuando per la sua anonima mano confronti con materiali

---

HEISENBERG]) e Giorgio Pachimere (I, 18–19 [ed. A. FAILLER – V. LAURENT, *Georgii Pachymeris Relationes historicas*, I (CFHB 24/1). Paris 1984, 78–89]). Mentre il primo sottolinea il ruolo svolto nella vicenda da alcuni notabili bistrattati da Teodoro II e, pur ricordando la presenza sulla scena di mercenari latini arruolati nell'esercito bizantino, non fa menzione di Michele Paleologo che li comandava in qualità di *megas konostaulos*, Pachimere attribuisce invece la responsabilità dell'assassinio proprio al Paleologo a capo, come detto, dei Latini che materialmente uccisero il reggente. La bibliografia sulla vicenda è sterminata: si vedano almeno M. AVGERINOU-TZIOGA, *The Murder of the Mouzalon Brothers in Byzantine Historiography*, in: *Realia Byzantina*, hrsg. von S. Kotzabassi – G. Mavromatis (*Byzantinisches Archiv* 22). Berlin – New York 2009, 13–16; N. VASSILOPOULOU, “All Men Must Die”. Violence and Politics in the Early Years of Michael VIII Palaeologos' Reign: The Assassination of the Mouzalones Brothers (1258), in: *Violence and Politics: Ideologies, Identities, Representations*, ed. by A. Ampoutis – M. Dimitriadis – S. Dimitriadis – Th. Konstantellou – M. Mamali – V. Sarafis. Cambridge 2018, 409–425; ANGELOV, *The Byzantine Hellene* (vedi n. 5), 217–218, e A. JOVANOVIĆ, *Michael Palaiologos and the Publics of the Byzantine Empire in Exile, c. 1223–1259*. Cham 2022, 200–205, con rinvio alle fonti. Tornando ai manoscritti di Teodoro II, occorre ricordare che di recente AGAPITOS, *Literature and Education in Nicaea* (vedi n. 19), 28–29 e 36–37, pur considerando, in accordo con la *vulgata*, il Paris. Suppl. gr. 472 e il Paris. Suppl. gr. 460 testimoni di una stessa edizione ufficiale degli scritti dell'imperatore dalla quale, peraltro, sarebbero derivati anche l'Ambr. C 308 inf. e il Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 1113 (*Diktyon* 67744), giacché copie di esemplari ora perduti di quella stessa edizione, ha rimarcato l'attenzione posta dall'imperatore nel curare e promuovere le proprie opere al punto da considerarlo—così lo studioso (29 n. 157)—«the first author to design such a larger *Gesamtausgabe*», secondo un uso che, dopo il precedente niceno di Teodoro, sarebbe stato proprio soprattutto degli intellettuali d'età paleologa, come, fra gli altri, Teodoro Metochita, Giovanni VI Cantacuzeno, Filoteo Coccino.

<sup>33</sup> Come è noto, Teodoro II nacque a Nicea verso la fine del 1221 o agli inizi del 1222 e, divenuto imperatore nel 1254 dopo essere stato associato alla guida dell'impero dal padre Giovanni III Vatatzes, morì prematuramente nell'agosto 1258 a causa di un peggioramento delle proprie condizioni di salute, probabilmente a seguito della scomparsa della moglie Elena, tra la primavera e l'estate del 1252: una ricostruzione della vita di Teodoro si deve ora ad ANGELOV, *The Byzantine Hellene* (vedi n. 5), 381–389, per la misteriosa malattia che colpì Teodoro (tradizionalmente identificata con l'epilessia), lavoro che aggiorna il vecchio e non sempre affidabile J. B. PAPPADOPOULOS, *Théodore II Lascaris empereur de Nicée*. Paris 1908; per l'esatta data della morte di Elena, si veda invece ANGELOV, *The Moral Pieces* (vedi n. 4).

<sup>34</sup> L'Ambrosiano contiene nove *Discorsi profani*—collezione altresì attestata nel Paris, Bibliothèque nationale de France, gr. 1193 (*Diktyon* 50798), riferibile al XIV secolo—composti prima dell'ambasciata del marchese Bertoldo di Hohenburg nell'autunno 1253; esiste anche, tra quelle promesse dall'imperatore, un'altra collezione delle sue opere sacre, nota come *Teologia cristiana*, la quale reca otto scritti sacri ed è tradita per intero dal già ricordato Vat. gr. 1113 del XIII secolo: per notizie sulle edizioni dei nove *logoi* traditi dall'Ambrosiano rimando a BIANCHI, *Osservazioni* (vedi n. 19), 53–55, mentre una messa a punto sulle collezioni degli scritti di Teodoro allestite quando l'imperatore era ancora in vita si trova in ANGELOV, *The Byzantine Hellene* (vedi n. 5), 323–327, ove è anche una ricca descrizione dell'ambasciata (128–146).

<sup>35</sup> AGAPITOS – ANGELOV, *Six Essays* (vedi n. 19), 54.

librari e documentari dell'età di Nicea e dei primi Paleologi, ha alzato la datazione del codice entro gli anni Cinquanta del XIII secolo e ne ha collocata la confezione a Nicea<sup>36</sup>. A dispetto delle vistose differenze materiali e paleografiche, il codice ambrosiano viene così a essere riferito allo stesso ambiente dal quale si ritenevano usciti anche il Paris. Suppl. gr. 460 e 472, della cui edizione avrebbe addirittura fatto parte. In un certo senso, a più di un secolo dall'osservazione di Heisenberg da cui Astruc aveva preso le mosse, si è tornati al punto di partenza.

Elisa Bianchi ha proposto un'interessante e convincente considerazione paleografica. A suo avviso, la mano intervenuta nel *pinax* dell'Ambrosiano, posto in apertura di codice al f. 1v *extra* fascicolazione, potrebbe essere la stessa che ha vergato (aggiunto?) le *inscriptions* ai *Discorsi profani* di Teodoro nel Paris. Suppl. gr. 472<sup>37</sup>. Sorprende in particolare l'identità di alcune forme piuttosto esuberanti, che accostano la mano in questione alle soluzioni grafiche di certa produzione soprattutto documentaria dei primi anni di Michele VIII Paleologo ma che dovettero essere già proprie dell'età nicena oltre che di certa produzione libraria insofferente di datazioni troppo strette: si considerino, ad esempio, il grosso *beta* a cuore e il *gamma* alto e sovradimensionato, il grosso *kappa*, lo *iota* e il *tau* alti, che possono legare a staffa con lettera seguente, nonché i raddoppiamenti, le inclusioni, i monocondili e altri stilemi di matrice burocratica. Mi chiedo addirittura se nel ritenere il Paris. Suppl. gr. 472 e l'Ambr. C 308 inf. copiati dalla stessa mano, Heisenberg non si riferisse proprio a questi interventi liminari, effettivamente opera di uno stesso scrivente che sembrerebbe aver dato completezza ai due volumi. Giusta l'identificazione, colui che ebbe per mano il Paris. Suppl. gr. 472 e vi appose i titoli, completando così l'edizione rimasta incompiuta, intervenne anche sull'Ambr. C 308 inf., aggiungendovi il *pinax* iniziale e, in qualche modo, completando anche questo manoscritto<sup>38</sup>. Se tale mano va davvero riferita a Nicea, come proposto da Bianchi, allora avremmo un elemento in più per ricondurre a Nicea anche l'edizione rappresentata dal Paris. Suppl. gr. 472 e dal Vat. gr. 1938, essendo l'anonima mano intervenuta sul primo di questi due tomi.

Sotto il profilo paleografico non credo si possa dirimere la questione e circoscrivere in maniera così netta la datazione del codice. L'ipotesi di Bianchi, tuttavia, si fonda anche su considerazioni di carattere filologico oltre che su un'osservazione che non mi sento di condividere, ovvero che il *pinax* sia contestuale alla confezione del manoscritto e che sia stato trascritto dalla stessa mano che copiò il testo<sup>39</sup>. A mio avviso, invece, il posizionamento del *pinax* al di fuori della fascicolazione suggerisce piuttosto che esso sia stato aggiunto in un secondo momento, nonostante sia arduo stabilire di quanto successivo, anche perché la sua trascrizione è da imputare a una mano diversa da quella che ha copiato l'intero manoscritto. Al di là di una generica somiglianza di fondo e di certe forme in comune, riprova di un'*humus* grafica condivisa e di una datazione sostanzialmente consimile, non mi sembra possa parlarsi di un'unica mano, nemmeno impegnata, come ipotizzato da Bianchi, in due esecuzioni di registro diverso, cancelleresco quello del *pinax*, più usuale quello del testo. Quest'ultimo, in particolare, si caratterizza per alcune forme stilizzate estranee al *pinax*: oltre all'insistenza sui nuclei circolari, che si susseguono con una ricercatezza voluta e quasi vezzosa, si considerino anche il *kappa* maiuscolo, col tratto verticale di altezza analoga alle altre lettere e il secondo tratto obliquo enfaticamente incurvato e prolungato verso il basso; il *chi* in due diverse realizzazioni, l'una con il primo tratto obliquo corto e curvo e il secondo lungo e diritto, l'altra con i tratti obliqui che piegano le

<sup>36</sup> BIANCHI, Osservazioni (vedi n. 19).

<sup>37</sup> BIANCHI, Osservazioni (vedi n. 19), 61 (e 56 per la tav. 1 dove è riprodotto il *pinax*).

<sup>38</sup> Questa mano educata alla *Fettaugen-Mode*, peraltro, esibisce numerose convergenze con quella che trascrisse gli otto discorsi della *Teologia cristiana* dello stesso Teodoro nel già ricordato Vat. gr. 1113, manoscritto in carta priva di filigrana e da assegnare al XIII secolo (piuttosto che al XIV secolo, come in BIANCHI, Osservazioni [vedi n. 19], 54 e 62 n. 3), per il quale, pertanto, non si può escludere un'origine nicena: per una datazione al XIII secolo si veda già ANGELOV, *The Byzantine Hellene* (vedi n. 5), 325–326 e tavv. 27 e 29.

<sup>39</sup> BIANCHI, Osservazioni (vedi n. 19), 60, con rinvio a M. PALEOLOGOU, *Deux traités inédits de Théodore II Doucas Lascaris. Byzantina* 27 (2007) 51–90, part. 61, che per prima aveva sostenuto l'ipotesi.

estremità in due riccioli orientati verso l'interno, sicché l'impressione è quella di due curve speculari accostate l'una all'altra; l'*omega* maiuscolo con le due anse quasi chiuse.

Il manoscritto ambrosiano, insomma, dopo la sua copia fu completato da un'altra mano che vi appose il *pinax*. Se, come sostiene Bianchi, la confezione e la revisione del volume rimandano all'ambiente della corte nicena<sup>40</sup>, a questo stesso ambiente potrà allora essere ricondotta anche la mano dell'indice. Poiché questa stessa mano è intervenuta anche nel Paris. Suppl. gr. 472, abbiamo forse un ulteriore elemento per riferire a Nicea anche quest'ultimo volume e, con esso, il Vat. gr. 1938, testimoni di una seconda edizione, rimasta incompiuta, in più tomi delle opere profane dell'imperatore.

\* \* \*

Un'ultima agnizione arricchisce e al tempo stesso complica il quadro già piuttosto intricato. Mi è incorso di riconoscere la mano responsabile della trascrizione dell'Ambr. C 308 inf. nel Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Barb. gr. 136 (*Diktyon* 64684), nel quale copiò il *De mundo* pseudo-aristotelico ai ff. 147r–179v [tavv. 2 e 7]<sup>41</sup>. L'evidenza paleografica è tale da non richiedere dimostrazioni troppo articolate: bastino, tralasciate da un repertorio di soluzioni pienamente sovrapponibili, le forme dell'*epsilon* maiuscolo con il tratto mediano che fuoriesce dalla circonferenza della lettera, dello *iota* con il tratto che risale raddoppiandosi e conferendo alla lettera un corpo quasi circolare, del *kappa* maiuscolo, con il primo tratto obliquo dritto e di dimensioni contenute e il secondo ondulato e prolungato verso il basso, e del *chi* a mo' di due *C* maiuscole, di cui la prima rovesciata, accostate. Quella del nostro copista è la seconda delle due unità di cui si compone il codice barberiniano. La prima, pure di contenuto aristotelico giacché recante la *Fisica* (ff. 1r–146v), è pure di grande interesse. Essa, infatti, vergata in «un tipo di scrittura che è una via di mezzo tra il corsivo e il calligrafico»<sup>42</sup>, si segnala per il caratteristico formato oblungo, con altezza doppia o quasi della larghezza, condiviso con alcuni altri testimoni, tutti di contenuto aristotelico e tutti copiati con la stessa scrittura formalizzata, quali il Cambridge, University Library, Ff.V.8 (*Diktyon* 12188), con la *Retorica*, e il Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 260 (*Diktyon* 66891), contenente vari trattati dello stagirita<sup>43</sup>. Questo gruppetto di manoscritti, privo di datazione esplicita, è stato variamente collocato tra la fine del XII secolo e l'inizio del XIII, come anche un altro celebre testimone della *Fisica* e del *De Caelo*, il Milano, Biblioteca Ambrosiana, M 46 sup. (*Diktyon* 42986), il quale, stando alla testimonianza seriore lasciata *in limine* da Giovanni Cortasmeno, venne letto e postillato proprio dall'imperatore Teodoro II Lascari<sup>44</sup>. La seconda unità del Barb. gr. 136 non è

<sup>40</sup> Andrebbe vagliata la possibilità che la revisione del testo dell'Ambrosiano sia, almeno in parte, d'autore (in questo caso, dunque, il manoscritto recherebbe interventi autografi di Teodoro): si vedano BIANCHI, Osservazioni (vedi n. 19), e C. M. MAZZUCCHI, I misteri del codice laurenziano della Metafisica Pluteo 87,12. *NRh* 20 (2023) (= Διαγωγὴς ἀγλαΐσματος τῆς Καλαβρίας/Diauges aglaisma tēs Kalabrias. Studi in onore di Santo Lucà, II, a cura di D. Bucca – F. D'Aiuto – M. Re) 215–228, part. 228 n. 28.

<sup>41</sup> Una descrizione del codice in V. CAPOCCI, Codices Barberiniani Graeci, I. Codices 1–163. In *Bybliotheca Vaticana* 1958, 231–233.

<sup>42</sup> G. PRATO, I manoscritti greci dei secoli XIII e XIV: note paleografiche, in: *Paleografia e codicologia greca. Atti del II Colloquio internazionale* (Berlino – Wolfenbüttel, 17–21 ottobre 1983), a cura di D. Harlfinger – G. Prato, I–II (*Biblioteca di SC* 3). Alessandria 1991, I, 131–149, II, 79–96 (tavv. 1a–16b), part. I, 135, rist. in: PRATO, Studi (vedi n. 7), 115–131, part. 118.

<sup>43</sup> Nella descrizione del codice di Cambridge, a firma di Jürgen Wiesner, pubblicata in P. MORAUX – D. HARLFINGER – D. REINSCH – J. WIESNER, *Aristoteles Graecus. Die griechischen Manuskripte des Aristoteles, I. Alexandrien – London (Peripatoi 8)*. Berlin – New York 1976, 103–104 è già l'accostamento, su base codicologica e paleografica, dei tre manoscritti.

<sup>44</sup> La datazione tra XII e XIII secolo, già in MORAUX – HARLFINGER – REINSCH – WIESNER, *Aristoteles Graecus* (vedi n. 43), 103, è stata poi ribadita, tra gli altri, da PRATO, I manoscritti greci (vedi n. 42), I 136–137 e II 81–82 (tavv. 1a e 2b–c), rist. 119–120 e tavv. 1 e 3–5, e si legge nelle schede dei manoscritti disponibili in: *CAGB digital. Texte, Handschriftenbeschreibungen und Inventardaten zur griechisch-byzantinischen Aristoteles-tradition* [https://cagb-digital.de, ultimo accesso: 11.01.2026] e in quella recente del Vat. gr. 260 in A. MANFREDI – F. POTENZA, I codici greci di Niccolò V. Edizione

contestuale alla prima [tav. 8], ma fu esemplata su di essa tanto da riprodurne anche l'insolito formato, «*eadem servata insolita foliorum mensura*»<sup>45</sup>. Se, dunque, l'anonima mano della seconda unità del Barberiniano fu attiva a Nicea—così sembra suggerire la copia dell'Ambr. C 308 inf.<sup>46</sup>—, si può ipotizzare che anche la prima unità sia transitata per Nicea o addirittura vi sia stata esemplata (in questo caso, forse, subito dopo il 1204 piuttosto che prima). Ancora una volta, la sola scrittura non consente una posizione netta. Ma il forte interesse nutrito per Aristotele dall'imperatore filosofo e, più in generale, la circolazione di libri e interessi aristotelici a Nicea—si ricordi che il domenicano Guglielmo di Moerbeke completò la traduzione dei *Meteorologica* nell'aprile 1260 proprio a Nicea, dove ebbe a disposizione quale esemplare greco il Wien, Österreichische Nationalbibliothek, Phil. gr. 100 (*Diktyon* 71214), il celebre Aristotele di Vienna<sup>47</sup>—inducono a non escludere del tutto la possibilità di collegare anche quegli altri volumi aristotelici all'illuminata *basileia* lascaride.

---

dell'inventario del 1455 e identificazione dei manoscritti. Con approfondimenti sulle vicende iniziali del fondo Vaticano greco della Biblioteca Apostolica Vaticana (*StT* 552). Città del Vaticano 2022, nr. 406.2, 843–845. Non mi sembra condivisibile, invece, la datazione entro la prima metà del secolo proposta per gli esemplari aristotelici qui ricordati da PAPPULOV, Six scribes (vedi n. 28), 105 n. 49, e A Twelfth-Century Style of Greek Calligraphy, in: *Le livre manuscrit grec: écritures, matériaux, histoire. Actes du IX<sup>e</sup> Colloque international de Paléographie grecque*. Paris, 10–15 septembre 2018, éd. par M. Cronier – B. Mondrain (*TM* 24/1 [2020]). Paris 2020, 181–196, part. 195 (l'unico manoscritto a non essere menzionato è il codice di Cambridge). Sull'autentica di scrittura compiuta da Cortasmeno, oltre al classico G. PRATO, Un autografo di Teodoro II Lascaris, imperatore di Nicea? *JÖB* 30 (1981) 249–258, con bibliografia precedente, si vedano anche Ph. HOFFMANN, Une nouvelle reliure byzantine au monogramme des Paléologues (Ambrosianus M 46 sup. = gr. 512). *Script* 39/2 (1985) 274–281 e D. BIANCONI, L'expertise grafica a Bisanzio (e dintorni). Interessi eruditi, intenzioni autoriali, pratiche giuridiche, in: Cinquant'anni di papirologia. Atti della Conferenza internazionale in onore di Rosario Pintaudi. Pisa, 9–12 novembre 2022, a cura di G. Ranocchia (*Philosophical Papyri. Papers* 1). Pisa – Roma 2025, 305–329, part. 308–309; come ricordato da MAZZUCCHI, I misteri del codice laurenziano (vedi n. 40), 228 n. 28 potrebbe riuscire utile confrontare le mani marginali intervenute nell'Ambr. M 46 sup. con quelle che hanno corretto il testo nell'Ambr. C 308 inf. Diverse mani seriori sono intervenute sui primi fogli della prima unità del Barberiniano per leggerne e correggerne il testo. Tra di esse, mi sembra di un certo interesse quella che, nel margine esterno del f. 29v, ha reintegrato la pericope οὐτὼ καὶ τὰ ἀμπελογενῆ ἐλαιόπρωρα, /houtō kai ta ampelogenē elaioprōra, (Arist., *Ph.*, 199b12), evidentemente caduta per *saut du même au même*: pur nell'esiguità del testo copiato, questa mano esibisce alcune forme—si veda in specie quella del *kappa*, ma tutto l'insieme è compatibile—che consentono di accostarla, e forse anche di identificarla, con quella che nella seconda metà del XIII secolo ha esemplato, sulla base del celebre testimone W di Platone, Wien, Österreichische Nationalbibliothek, Suppl. gr. 7 (*Diktyon* 71468), di XI secolo, le due copie a loro modo 'mimetiche' Nelahozeves Zámek, Roudnická Lobkoviczká knihovna, VI.Fa.1 (L) (*Diktyon* 46460) e Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 1029 (R) (*Diktyon* 67660), secondo la ricostruzione che dell'intricata vicenda del testo platonico ha offerto da ultima I. PÉREZ MARTÍN, Estetica e ideologia nei manoscritti bizantini di Platone. *RSBN* n. s. 42 (2005) (= Ricordo di Lidia Perria, I) 113–135.

<sup>45</sup> CAPOCCI, Codices Barberiniani Graeci (vedi n. 41), 232.

<sup>46</sup> Nel confronto, finalizzato all'individuazione della scrittura di Teodoro II Lascari, tra le mani dei lettori dell'Ambr. M 46 sup. e quelle dei correttori dell'Ambr. C 308 inf., occorrerebbe riversare anche l'unica mano marginale intervenuta nella seconda unità del Barb. gr. 136, per il resto intonsa, mano che ha apposto due brevi note di attenzione, ὄρα | τὸ | πλάτο(ς) | τ(ῆς) γ(ῆς), «guarda la larghezza della terra», e ὄρα | τὸ | μή|κος, «guarda la lunghezza», nel margine esterno del f. 153v (*ad* Arist., *Mu.*, 393b18–21), una cui eventuale assegnazione a Teodoro consentirebbe di ancorare il manoscritto a Nicea. Va tuttavia ricordato che una datazione all'età di Michele VIII Paleologo per la mano responsabile della seconda unità del Barberiniano, per quanto a mio avviso improbabile, non è del tutto impossibile, alla luce delle forme di continuità tra la Nicea dei Lascari e la Costantinopoli dei Paleologi di cui s'è detto più sopra; invece, non pare potersi recepire la datazione al XIV secolo, ancorché ineunte, quale si trova in CAPOCCI, Codices Barberiniani Graeci (vedi n. 41), 232 e nella scheda in CAGB digital (vedi n. 44). Il Vat. Barb. gr. 136 reca al f. 180v in posizione capovolta il 'visto' di Bartolomeo Bardella, per una contestualizzazione del quale tra gli ufficiali estensi della seconda metà del XV secolo si veda M. BANDINI, «Visto per mi...». Note doganali ferraresi di Bartolomeo Bardella, Francesco Villanelli e Giovanni Pescadori. *Archivum Mentis* 13 (2024) 175–206, part. nr. 7, 191.

<sup>47</sup> F. ACERBI – G. VUILLEMIN-DIEM, La transmission du savoir grec en Occident. Guillaume de Moerbeke, le Laur. Plut. 87.25 (Thémistius, in De an.) et la bibliothèque de Boniface VIII (*Mediaevalia Lovaniensia* 49). Leuven 2019.

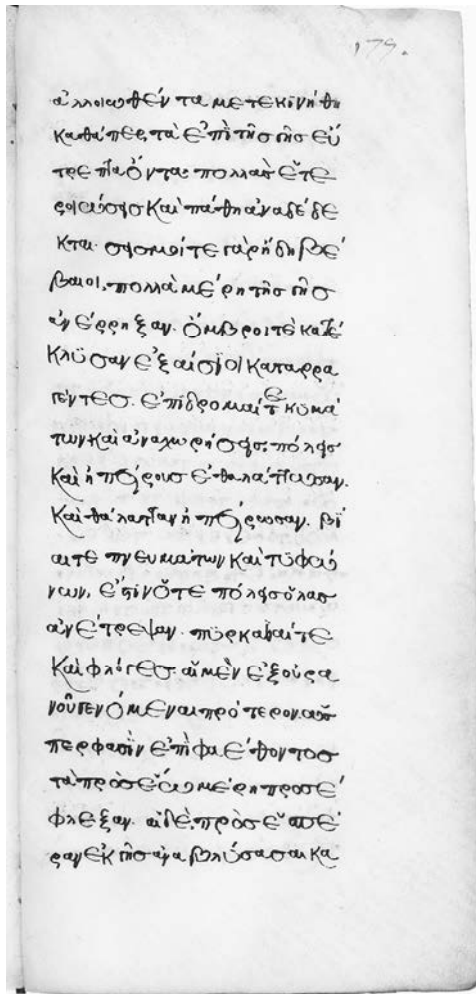


Tavola 7: Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Barb. gr. 136 (*Diktyon* 64684), f. 179r  
© Biblioteca Apostolica Vaticana

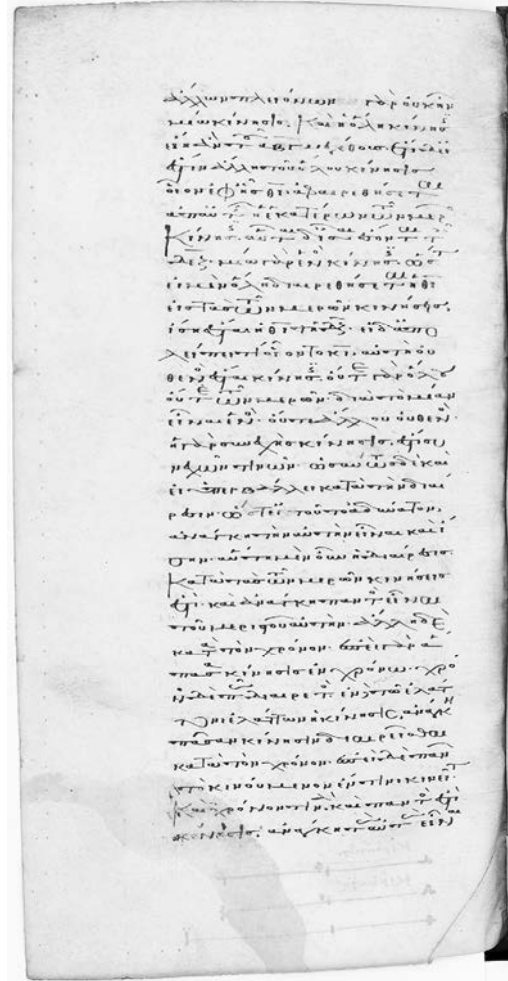


Tavola 8: Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Barb. gr. 136 (*Diktyon* 64684), f. 92v  
© Biblioteca Apostolica Vaticana

\* \* \*

L'indagine condotta ha messo in luce la complessità della tradizione manoscritta delle opere di Teodoro II Lascari, rivelando l'esistenza di più redazioni testuali della *Physikē koinōnia* e di un coerente progetto editoriale sviluppatosi probabilmente nell'ambiente della corte nicea. L'analisi comparativa tra il Paris. Suppl. gr. 460, il Paris. Suppl. gr. 472 e il Vat. gr. 1938—di quest'ultimo si è riconosciuta la mano nel Paris. Suppl. gr. 472, del quale il testimone vaticano condivide anche i caratteri codicologici—, ha permesso di ipotizzare l'esistenza di due edizioni ufficiali in più tomi, affiancate da una copia mimetica, tutte probabilmente attribuibili a un medesimo contesto culturale e materiale. L'individuazione di una possibile mano comune tra il Paris. Suppl. gr. 472 e l'Ambr. C 308 inf. con i *Discorsi sacri* dell'imperatore e l'identificazione della mano principale dell'Ambrosiano nel Vat. Barb. gr. 136 di contenuto aristotelico hanno ulteriormente rafforzato l'ipotesi di una produzione libraria coordinata, realizzata probabilmente a Nicea e legata a un ambiente raffinato e consapevole quale di sicuro fu la corte bizantina. Tutto ciò suggerisce—come ipotesi da valutare e verificare—di anticipare all'età dei Lascari l'origine di fenomeni grafici e culturali tradizionalmente ascritti alla rinascenza paleologa, mettendo in rilievo la continuità tra l'esperienza nicea e la successiva produzione costantinopolitana.

## BIBLIOGRAFIA

## MANOSCRITTI

- Cambridge, University Library, Ff.V.8 (*Diktyon* 12188).
- Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Barb. gr. 136 (*Diktyon* 64684).
- Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 260 (*Diktyon* 66891).
- Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 666 (*Diktyon* 67297).
- Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 1029 (*Diktyon* 67660).
- Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 1113 (*Diktyon* 67744).
- Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 1938 (*Diktyon* 68567).
- Milano, Biblioteca Ambrosiana, C 308 inf. (*Diktyon* 42516).
- Milano, Biblioteca Ambrosiana, M 46 sup. (*Diktyon* 42986).
- Москва, Государственный Исторический Музей, Син. гр./Moskva, Gosudarstvennyi Istoricheskiy Muzey, Sin. gr. 387 (Vlad. 224) + Ἁγίων Ὄρος, Μονὴ Βατοπεδίου/Hagion Oros, Monē Batopediou, 162 (*Diktyon* 44012 + 18306).
- Nelahozeves Zámek, Roudnická Lobkoviczká knihovna, VI.Fa.1 (L) (*Diktyon* 46460).
- Paris, Bibliothèque nationale de France, gr. 1193 (*Diktyon* 50798).
- Paris, Bibliothèque nationale de France, gr. 2004 (*Diktyon* 51631).
- Paris, Bibliothèque nationale de France, Suppl. gr. 460 (*Diktyon* 53202).
- Paris, Bibliothèque nationale de France, Suppl. gr. 472 (*Diktyon* 53215).
- Paris, Bibliothèque nationale de France, Suppl. gr. 607A (*Diktyon* 53342).
- Paris, Bibliothèque nationale de France, Suppl. gr. 1251 (*Diktyon* 53915).
- San Lorenzo de El Escorial, Real Biblioteca, B.V.19 (gr. 133) (*Diktyon* 14435).
- San Lorenzo de El Escorial, Real Biblioteca, Г.IV.18 (gr. 205) (*Diktyon* 14645).
- Wien, Österreichische Nationalbibliothek, Phil. gr. 100 (*Diktyon* 71214).
- Wien, Österreichische Nationalbibliothek, Suppl. gr. 7 (*Diktyon* 71468).

## FONTI

- Georgii Acropolitae Opera, recensuit A. HEISENBERG, I–II. Lipsiae 1903.
- Nicetæ Choniatae Opera omnia, nec non fratris ejus Mich. Acominati Coniatæ Atheniensis archiepiscopi Quæ ætatem tulerunt scripta vel scriptorum fragmenta; insunt præterea Georgii Acropolitæ Annales Byzantini et Alexandri Papæ IV, Theodori Ducae imp. Nicæni, Germani II, Nicephori, Arsenii, Cpolitatorum patriarcharum; Nicephori Chumni, Methodii monachi Opuscula, Diplomata, Epistolæ, accurante et denuo recognoscente J.-P. MIGNE (*PG* 140). Parisiis 1865.
- Georgii Pachymeris Relationes historicas, edidit, introductione notisque instruxit A. FAILLER, gallice vertit V. LAURENT, I (*CFHB* 24/1). Paris 1984.

## LETTERATURA

- F. ACERBI – D. BIANCONI, L'Organon a fisarmonica di Giovanni Cortasmeno. *SeT* 18 (2020) 223–282.
- F. ACERBI – A. GIOFFREDA, Manoscritti scientifici della prima età paleologa in scrittura arcaizzante. *Scripta* 12 (2019) 9–52.
- F. ACERBI – G. VUILLEMIN-DIEM, La transmission du savoir grec en Occident. Guillaume de Moerbeke, le Laur. Plut. 87.25 (Thémistius, in De an.) et la bibliothèque de Boniface VIII (*Mediaevalia Lovaniensia* 49). Leuven 2019.
- P. AGAPITOS, Literature and Education in Nicaea and Their Legacy. An Interpretive Synthesis. *MEG* 21 (2021) 1–37.
- P. AGAPITOS – D. ANGELOV, Six Essays by Theodore II Laskaris in Vindobonensis Phil. Gr. 321. Edition, Translation, Analysis. *JÖB* 68 (2019) 39–75.
- D. ANGELOV, Imperial Ideology and Political Thought in Byzantium, 1204–1330. Cambridge 2006.
- D. ANGELOV, The Moral Pieces by Theodore II Laskaris. *DOP* 65–66 (2011–2012) 237–269.
- D. ANGELOV, The Byzantine Hellene. The Life of Emperor Theodore Laskaris and Byzantium in the Thirteenth Century. Cambridge 2019.
- G. ARABATZIS, Mos Geometricus in Theodoros II Lascaris, in: Universalità della Ragione. Pluralità delle Filosofie nel Medioevo. XII Congresso Internazionale di Filosofia Medievale. Palermo, 17–22 settembre 2007, a cura di A. Musco. Palermo 2012, III, 329–336.
- Ch. ASTRUC, La tradition manuscrite des œuvres oratoires profanes de Théodore II Lascaris. *TM* 1 (1965) 393–404.
- M. AVGERINOU-TZIOGA, The Murder of the Mouzalon Brothers in Byzantine Historiography, in: Realia Byzantina, hrsg. von S. Kotzabassi – G. Mavromatis (*Byzantinisches Archiv* 22). Berlin – New York 2009, 13–16.
- M. BANDINI, «Visto per mi...». Note doganali ferraresi di Bartolomeo Bardella, Francesco Villanelli e Giovanni Pescadori. *Archivum Mentis* 13 (2024) 175–206.

- E. BIANCHI, Osservazioni codicologiche e paleografiche sul ms. Milano, Biblioteca Ambrosiana, C 308 inf. (gr. 917), testimone dei Logoi di Teodoro II Lascari. *Scripta* 12 (2019) 53–69.
- D. BIANCONI, Cura et studio. Il restauro del libro a Bisanzio (*Hellenica* 66). Alessandria 2018.
- D. BIANCONI, L'expertise grafica a Bisanzio (e dintorni). Interessi eruditi, intenzioni autoriali, pratiche giuridiche, in: Cinquant'anni di papirologia. Atti della Conferenza internazionale in onore di Rosario Pintaudi. Pisa, 9–12 novembre 2022, a cura di G. Ranocchia (*Philosophical Papyri. Papers* 1). Pisa – Roma 2025, 305–329.
- P. CANART, Codices Vaticani Graeci. Codices 1745–1962, I–II. In *Bibliotheca Vaticana* 1970.
- V. CAPOCCI, Codices Barberiniani Graeci, I. Codices 1–163. In *Bybliothea Vaticana* 1958.
- CAGB digital. Texte, Handschriftenbeschreibungen und Inventardaten zur griechisch-byzantinischen Aristotelestradition [<https://cagb-digital.de>] (ultimo accesso: 11.01.2026).
- G. DE ANDRÉS, Catalogo de los codices griegos desaparecidos de la Real Biblioteca de El Escorial. El Escorial 1968.
- G. DE GREGORIO – G. PRATO, Scrittura arcaizzante in codici profani e sacri della prima età paleologa. *RHM* 45 (2003) 59–101.
- Ch. FÖRSTEL, Entre propagande et réalité: la culture dans l'Empire de Nicée. *Revue Française d'Héraldique et de Sigillographie* 73–75 (2003–2005) (= 1204, la quatrième croisade: de Blois à... Constantinople & éclats d'empires, éd. par I. Villela-Petit), 129–134.
- Ch. FÖRSTEL, Auf den Spuren eines verschollenen Bildnisses Kaiser Theodors II. *NRh* 6 (2009) (= Ἐξέμπλον/Exemplon. Studi in onore di Irmgard Hutter, I), 445–449.
- Ch. FÖRSTEL, L'illustration comme preuve scientifique: le De communionem physica de Théodore II Lascaris, in: Proceedings of the 23rd International Congress of Byzantine Studies. Belgrade, 22–27 August 2016. Round Tables, ed. by B. Krsmanović – L. Milanović. Belgrade 2016, 111.
- Ph. HOFFMANN, Une nouvelle reliure byzantine au monogramme des Paléologues (Ambrosianus M 46 sup. = gr. 512). *Scripta* 39/2 (1985) 274–281.
- H. HUNGER, Archaisierende Minuskel und Gebrauchsschrift zur Blütezeit der Fettaugen-Mode. Der Schreiber des Cod. Vindob. Theol. gr. 303, in: La paléographie grecque et byzantine. Paris, 21–25 octobre 1974 (*Colloques Internationaux du Centre National de la Recherche Scientifique* 559). Paris 1977, 283–290.
- H. HUNGER – O. KRESTEN, Archaisierende Minuskel und Hodegonstil im 14. Jahrhundert. Der Schreiber Theoktistos und die κράλαινα τῶν Τριβαλῶν/kralaina tōn Tribalōn. *JÖB* 29 (1980) 187–235.
- A. JOVANOVIĆ, Michael Palaiologos and the Publics of the Byzantine Empire in Exile, c. 1223–1259. Cham 2022.
- K. & S. LAKE, Dated Greek Minuscule Manuscripts to the Year 1200, I–X, Indices. Boston 1934–1939, 1945.
- A. MANFREDI – F. POTENZA, I codici greci di Niccolò V. Edizione dell'inventario del 1455 e identificazione dei manoscritti. Con approfondimenti sulle vicende iniziali del fondo Vaticano greco della Biblioteca Apostolica Vaticana (*StT* 552). Città del Vaticano 2022.
- Ae. MARTINI – D. BASSI, Catalogus Codicum Graecorum Bibliothecae Ambrosianae, II. Mediolani 1906.
- C. M. MAZZUCCHI, I misteri del codice laurenziano della Metafisica Pluteo 87,12. *NRh* 20 (2023) (= Διαγωγές ἀγλάισμα τῆς Καλαβρίας/Diauges aglaisma tēs Kalabrias. Studi in onore di Santo Lucà, II, a cura di D. Bucca – F. D' Aiuto – M. Re) 215–228.
- Z. MELISSAKIS, “Monsieur le Ministre, je fais un catalogue de la bibliothèque de chaque couvent”: Minas Minoidis and the First Effort to Produce Systematic Catalogues of the Libraries of Mount Athos, in: Bibliothèques grecques dans l'Empire ottoman, éd. par A. Binggeli – M. Cassin – M. Détoraki, avec la collaboration d'A. Lampadaridi (*Bibliologia* 54). Turnhout 2020, 399–410.
- H. MEYLAN, Claude Aubery : l'affaire des Orations. Lausanne 1937.
- P. MORAUX – D. HARLFINGER – D. REINSCH – J. WIESNER, Aristoteles Graecus. Die griechischen Manuskripte des Aristoteles, I. Alexandrien – London (*Peripatoi* 8). Berlin – New York 1976.
- D. MUZERELLE, Pour décrire les schémas de réglure. Une méthode de notation symbolique applicable aux manuscrits latins (et autres). *Quinio* 1 (1999) 123–170.
- H. OMONT, Inventaire sommaire des manuscrits grecs de la Bibliothèque nationale, III. Ancien fonds grec, Belles-lettres. Coislin – Supplément. Paris et départements. Paris 1888.
- H. OMONT, Minoïde Mynas et ses missions en Orient (1840–1855). *Mémoires de l'Institut National de France. Académie des Inscriptions et Belles-Lettres* 40 (1916) 337–419 (in circolazione anche come fascicolo a parte con paginazione 1–83).
- G. ORLANDI, Pluralità di redazioni e testo critico, in: La critica del testo mediolatino. Atti del Convegno. Firenze, 6–8 dicembre 1990, a cura di C. Leonardi (*Biblioteca di Medioevo Latino* 5). Spoleto 1994, 79–115, rist. in: G. ORLANDI, Scritti di filologia mediolatina, raccolti da P. Chiesa – A. M. Fagnoni – R. E. Guglielmetti – G. P. Maggioni (*Millennio Medievale* 77. *Strumenti e Studi* n. s. 19). Firenze 2008, 27–61.
- M. PALEOLOGOU, Deux traités inédits de Théodore II Doucas Lascaris. *Byzantina* 27 (2007) 51–90.
- J. B. PAPPADOPOULOS, Théodore II Lascaris empereur de Nicée. Paris 1908.
- G. PAPPULOV, The Presentation Copies of the Panoplia Dogmatica (Mosq. Syn. gr. 387, Vat. gr. 666), in: Палеография и кодикология: 300 лет после Монфокона: материалы международной научной конференции. Москва, 14–16 мая 2008. Москва 2008/Paleografiya i kodikologiya: 300 let posle Monfokona: materialy mezhdunarodnoy nauchnoy konferentsii. Moskva, 14–16 maya 2008. Moskva 2008, 124–127.
- G. PAPPULOV, Six Scribes of the Early Comnenian Period. *Estudios Bizantinos* 5 (2017) 91–107.

- G. PAPPALÀ, The Dogmatic Panoply, in: *A Companion to Byzantine Illustrated Manuscripts*, ed. by V. Tsamakda (*Brill's Companions to the Byzantine World* 2). Leiden 2017, 430–431.
- G. PAPPALÀ, A Twelfth-Century Style of Greek Calligraphy, in: *Le livre manuscrit grec: écritures, matériaux, histoire. Actes du IX<sup>e</sup> Colloque international de Paléographie grecque*. Paris, 10–15 septembre 2018, éd. par M. Cronier – B. Mondrain (*TM* 24/1 [2020]). Paris 2020, 181–196.
- G. PAPPALÀ – H. KUSABU, The Publication Date of Euthymius Zigabenus's Dogmatic Panoply. *Revue d'Histoire des Textes* n. s. 14 (2019) 63–67.
- I. PÉREZ MARTÍN, Estetica e ideologia nei manoscritti bizantini di Platone. *RSBN* n. s. 42 (2005) (= Ricordo di Lidia Perria, I) 113–135.
- I. PÉREZ MARTÍN, The Transmission of Some Writings by Psellos in Thirteenth-Century Constantinople, in: *Theologica minora. The Minor Genres of Byzantine Theological Literature*, ed. by A. Rigo in Collaboration with P. Ermilov – M. Trizio (*Byzantios* 8). Turnhout 2013, 159–185.
- G. PRATO, Scritture librerie arcaizzanti della prima età dei Paleologi e loro modelli. *SC* 3 (1979) 151–193, part. 189–190, rist. in: G. PRATO, *Studi di paleografia greca (Collectanea* 4). Spoleto 1994, 73–114.
- G. PRATO, La produzione libraria in area greco-orientale nel periodo del regno latino di Costantinopoli (1204–1261). *SC* 5 (1981) 105–147, rist. in: G. PRATO, *Studi di paleografia greca (Collectanea* 4). Spoleto 1994, 31–72.
- G. PRATO, I manoscritti greci dei secoli XIII e XIV: note paleografiche, in: *Paleografia e codicologia greca. Atti del II Colloquio internazionale* (Berlino – Wolfenbüttel, 17–21 ottobre 1983), a cura di D. Harlfinger – G. Prato, I–II (*Biblioteca di SC* 3). Alessandria 1991, I, 131–149, II, 79–96 (tavv. 1a–16b), part. I, 135, rist. in: G. PRATO, *Studi di paleografia greca (Collectanea* 4). Spoleto 1994, 115–131.
- M. RASHED, Sur deux témoins des œuvres profanes de Théodore II Lascaris et leur commanditaire (Parisinus Suppl. gr. 472; Parisinus Suppl. gr. 460). *Script* 54/2 (2000) 297–302, rist. in: M. RASHED, *L'héritage aristotélicien. Textes inédits de l'Antiquité*. Paris 2007, 505–512 (Nouvelle édition revue et augmentée. Paris 2016, 961–972).
- G. RICHTER, Theodoros Dukas Laskaris. Der natürliche Zusammenhang. Ein Zeugnis vom Stand der byzantinischen Philosophie in der Mitte des 13. Jahrhunderts. Amsterdam 1989.
- F. RONCONI, “Naked as Adam”? Notes on the Nicene Empire and the ‘Palaeologan Renaissance’ in Light of 13<sup>th</sup>-Century Book Production. *SeT* 22 (2024) 299–336.
- L. SAFRAN, A Prolegomenon to Byzantine Diagrams, in: *The Visualization of Knowledge in Medieval and Early Modern Europe*, ed. by M. Kupfer – A. S. Cohen – J. H. Chajes (*Studies in the Visual Cultures of the Middle Ages* 16). Turnhout 2020, 361–382.
- K. N. SATHAS, Κατάλογος τῶν ἐν Ἀθῶνι βιβλιοθηκῶν/Katalogos tōn en Athōni bibliothēkōn, in: Μεσαιωνικὴ Βιβλιοθήκη/ Mēsaiōnikē Bibliothēkē, A'. Ἐν Βενετίᾳ/En Benetia 1872, 269–284.
- Répertoire de réglures dans les manuscrits grecs sur parchemin. Base de données établie par J.-H. SAUTEL à l'aide du fichier Leroy et des catalogues récents (*Bibliologia* 13). Turnhout 1995.
- I. SPATHARAKIS, The Portrait in Byzantine Illuminated Manuscripts (*Byzantina Neerlandica* 6). Leiden 1976.
- I. SPATHARAKIS, Corpus of Dated Illuminated Greek Manuscripts to the Year 1453, I–II (*Byzantina Neerlandica* 8). Leiden 1981.
- S. TAMPANARO, La genesi del metodo del Lachmann. Prima ristampa corretta con alcune aggiunte. Padova 1985.
- Th. G. VAN RAALTE, Antoine de Chandieu. The Silver Horn of Geneva's Reformed Triumvirate. Oxford 2018.
- N. VASSILOPOULOU, “All Men Must Die”. Violence and Politics in the Early Years of Michael VIII Palaeologos' Reign: The Assassination of the Mouzalones Brothers (1258), in: *Violence and Politics: Ideologies, Identities, Representations*, ed. by A. Ampoutis – M. Dimitriadis – S. Dimitriadis – Th. Konstantellou – M. Mamali – V. Sarafis. Cambridge 2018, 409–425.

## TAVOLE

- Tavola 1: Paris, Bibliothèque nationale de France, Suppl. gr. 472 (*Diktyon* 53215), f. 1r (© Bibliothèque nationale de France).
- Tavola 2: Milano, Biblioteca Ambrosiana, C 308 inf. (*Diktyon* 42516), f. 8v (da BIANCHI, Osservazioni [vedi n. 19], 65 tav. 4).
- Tavola 3: Paris, Bibliothèque nationale de France, Suppl. gr. 460 (*Diktyon* 53202), f. 1r (© Bibliothèque nationale de France).
- Tavola 4: Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 1938 (*Diktyon* 68567), f. 1r (© Biblioteca Apostolica Vaticana).
- Tavola 5: Paris, Bibliothèque nationale de France, Suppl. gr. 472 (*Diktyon* 53215), f. 2r (© Bibliothèque nationale de France).
- Tavola 6: Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 1938 (*Diktyon* 68567), f. 2r (© Biblioteca Apostolica Vaticana).
- Tavola 7: Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Barb. gr. 136 (*Diktyon* 64684), f. 175r (© Biblioteca Apostolica Vaticana).
- Tavola 8: Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Barb. gr. 136 (*Diktyon* 64684), f. 92v (© Biblioteca Apostolica Vaticana).